

Edizioni dell'Assemblea
142

Repertori

Roberto Manera

Madonna di Montenero

Patrona della Toscana

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Maggio 2017

CIP (Cataloguing in Publication)
a cura della Biblioteca Pietro Leopoldo della Toscana

Madonna di Montenero : Patrona della Toscana / Roberto Manera ; [presentazione di Eugenio Giani]. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2017

1. Manera, Roberto 2. Giani, Eugenio

232.9170945561

Madonna di Montenero - Storia

Volume in distribuzione gratuita

Consiglio regionale della Toscana
Settore "Biblioteca e documentazione. Archivio e protocollo.
Comunicazione, editoria, URP e sito web. Tipografia"
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo
Pubblicazione realizzata dal Centro stampa del Consiglio regionale della Toscana
ai sensi della l.r. 4/2009
Maggio 2017

ISBN 978-88-89365-88-5

Sommario

Presentazione	7
L'Apparizione della Sacra Immagine	9
Il Quadro Miracoloso	15
Vicende del santuario e dei suoi custodi	25
Proclamazione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana	29
Lettera agli arcivescovi e vescovi	31
L'apertura del centenario ed i pellegrinaggi parrocchiali del 1945	37
Patrona della Toscana Il coinvolgimento dei Vescovi della Toscana	41
Storia della lampada delle diocesi	57
La galleria degli stemmi dei Comuni toscani	65
Araldica civica	77
I Comuni della provincia di Livorno	
Bibbona	92
Campiglia Marittima	96
Campo Nell'Elba	100
Capoliveri	104

Capraia Isola	108
Castagneto Carducci	112
Cecina	116
Collesalveti	120
Livorno	124
Marciana	138
Marciana Marina	142
Piombino	146
Porto Azzurro	150
Porto Ferraio	154
Rio Marina	158
Rio nell'Elba	162
Rosignano Marittimo	166
SanVincenzo	170
Sassetta	174
Suvereto	178
Bibliografia	183
Ringraziamenti	185

Presentazione

La Madonna di Montenero, patrona di Toscana lo è da 70 anni, da quando la riconobbe tale una bolla papale e lo è ancora di più nell'animo di una Toscana che racchiude a pochi chilometri di distanza i centri di spiritualità più significativi della storia, dalla Vallombrosa di San Giovanni Gualberto, all'eremo di Camaldoli voluto da San Romualdo fino a Chiusi della Verna, con le stimmate assunte da San Francesco.

Nel 1564 la Madonna di Montenero intercesse per i livornesi, che la supplicarono di salvarli dalla peste. Venne proclamata patrona principale della città ed oggi lo è anche della Toscana. Ha la sua casa nel santuario custodito dai Vallombrosani sul colle di Monte Nero, a Livorno; che, al suo interno, custodisce una suggestiva e ricca galleria di ex voto. Tra questi anche molti dipinti dell'Ottocento che rappresentano le navi del Granducato di Toscana scampate con l'aiuto della Madonna a terribili tempeste. Testimonianze di fede, ma anche importanti documenti storici. Vi sono poi il corpetto e le babbucce appartenuti a una ragazzina livornese rapita dai saraceni e portata a Istanbul, dove finì nell'harem del sultano. Il fratello, aiutato da Maria, riuscì a ritrovarla e a riportarla a casa. Il prezioso abito venne donato come ex voto.

Lo scorso 27 gennaio 2017, festa del voto alla Madonna di Montenero appunto, è stato dato inizio a un anno mariano che ha il fulcro nella festa liturgica della Madonna delle Grazie, il 15 maggio, quando si svolge, a ricordo del 70° della proclamazione, il pellegrinaggio dei vescovi, del clero, dei sindaci toscani e del popolo toscano a Montenero.

C'è un legame singolarissimo tra questo territorio e la Madonna con tantissimi interventi miracolosi a favore della città. Durante una violenta epidemia di colera nel 1835 fu fatto voto alla Madonna di costruire una grande chiesa per farla cessare, e fu costruita così a Livorno una delle chiese più grandi, quella del Soccorso: il colera si fermò.

Anche la proclamazione a patrona cittadina, avvenuta nel 1564, è legata a un evento miracoloso. Il territorio era sconvolto dalla peste e il popolo si rivolse alla Madre di Dio. L'epidemia si arrestò e i livornesi fecero il voto di offrire alla Madonna di Montenero un cero ogni anno.

Solo nel secolo scorso la diocesi di Livorno ottenne dalla Santa Sede

l'approvazione di una officatura liturgica in onore della Madonna delle Grazie di Montenero, che si celebra appunto il 27 gennaio per la commemorazione del voto fatto dai livornesi nel 1742 in occasione della liberazione dal terremoto. Furono molti poi i vescovi toscani, tra cui quello di Firenze, l'arcivescovo Elia della Costa, a chiedere a Papa Pio XII che la Madonna di Montenero fosse dichiarata patrona di tutta la regione. Così fu: la prima festa venne celebrata il 15 maggio del 1949.

A seguito di questa proclamazione si pensò di costruire un luogo dove custodire tutti gli stemmi della nostra regione. Fu individuato quello dietro la sacra immagine della Madonna, ecco perché fu scavato nella roccia uno spazio sufficiente per un'abside ed è in questa galleria che hanno trovato posto gli stemmi dei comuni toscani. Sono rimasto molto colpito e commosso nel vedere nel santuario tutti i simboli araldici della nostra regione, con un grosso lavoro di documentazione, che indica persino le delibere che i comuni fecero per donare lo stemma alla Madonna. Ne esce fuori un padiglione museale unico in Italia, dove tutti questi simboli rappresentano "la comunità" delle comunità toscane.

Il 15 maggio del 1968 fu quindi inaugurata questa galleria dei comuni toscani. I primi furono Manciano, Castellina in Chianti, Vaiano, Massa Marittima, Viareggio, Firenze, Volterra, Campagnatico, a questi seguirono tutti gli altri. Oggi di tutti i comuni solo quattro non hanno ancora aderito a questa iniziativa: Cantagallo, S. Giovanni Val d'Arno, Stia, Abetone. Questi ultimi due si sono accorpati rispettivamente con Pratovecchio e Cutigliano formando un unico comune.

Come Consiglio regionale, visti i 70 anni dalla proclamazione a Patrona di Toscana, abbiamo deciso di pubblicare questa prima raccolta sui comuni della provincia di Livorno, ma ne seguirà una prossima generale.

Ringrazio in particolare i Padri Vallombrosani per come si prendono cura di Montenero e ringrazio il vescovo di Livorno, monsignor Simone Giusti, per l'amore e la fede con cui crede in questo luogo, quale riferimento per la Toscana religiosa e civile, valorizzandolo nell'importante anniversario.

Eugenio Giani

Presidente del Consiglio regionale della Toscana

L'Apparizione della Sacra Immagine



L'origine dell'immagine della Madonna, che si custodisce nel Santuario di Montenero, è un misto di storia e di leggenda che si tramanda da secoli. Si storia, ma anche leggenda. Tutto è leggenda, anche il Vangelo, per chi non ha gli occhi dell'anima aperti alla luce. Tutto è storia, anche la leggenda, per chi ha l'anima di un bimbo dischiusa alla luce del cielo. Come gli angeli ebbero in custodia la casa della Madonna per salvarla in tempo opportuno dalla profanazione degli infedeli, così ebbero da custodire alcune immagini della Madre di Dio da salvare da ogni offesa sacrilega. L'origine

dell'Immagine della Madonna parte da Negroponte a circa venti miglia nelle vicinanze del monte Olimpo in un luogo chiamato Saitone nell'isola Eubea (Grecia). In una piccola chiesa le cui pareti quantunque logore dal tempo, serbano tracce delle dipinture di santi greci. Nella vetusta chiesetta si scorge un vano davanti al quale si inchina la gente e compie atti di culto. Una lampada vi arde e in un giorno di gran festa il sacerdote celebra la messa; perché? Perché la veneranda tradizione ricorda che già da tempo fu quivi un immagine della Madonna e che gli angeli, prima che i saraceni venissero a profanare la chiesa, la trasportarono sulle spiagge del tirreno depositandola vicino al fiume Ardenza presso Livorno.



Era il 15 maggio 1345, domenica di Pentecoste, e un povero storpio che badava agli armenti, in un campo di proprietà dei Monaci Vallombrosani

della Badia di S. Paolo a Ripa d'Arno, vide come una visione: un quadro di Nostra Signora. Si mise in ginocchio davanti al quadro e sentì come una voce dolce e suggestiva che gli comandò: *“Prendi e portami dove ti graverò la persona mi poserai”*. Il pastore, da principio, fu preso da paura, si alzò spaventato, ma, al ripetersi della voce, si avvicinò al pesante quadro, lo caricò con ogni riguardo sulle spalle e, aiutandosi col bastone, zoppicando, si incamminò per la via alpestre del colle. Giunto quasi alla sommità, non potendo più reggere il quadro, che si era fatto pesantissimo, lo depositò; in quell'istante il pastore sentì sciogliersi le gambe, era guarito.

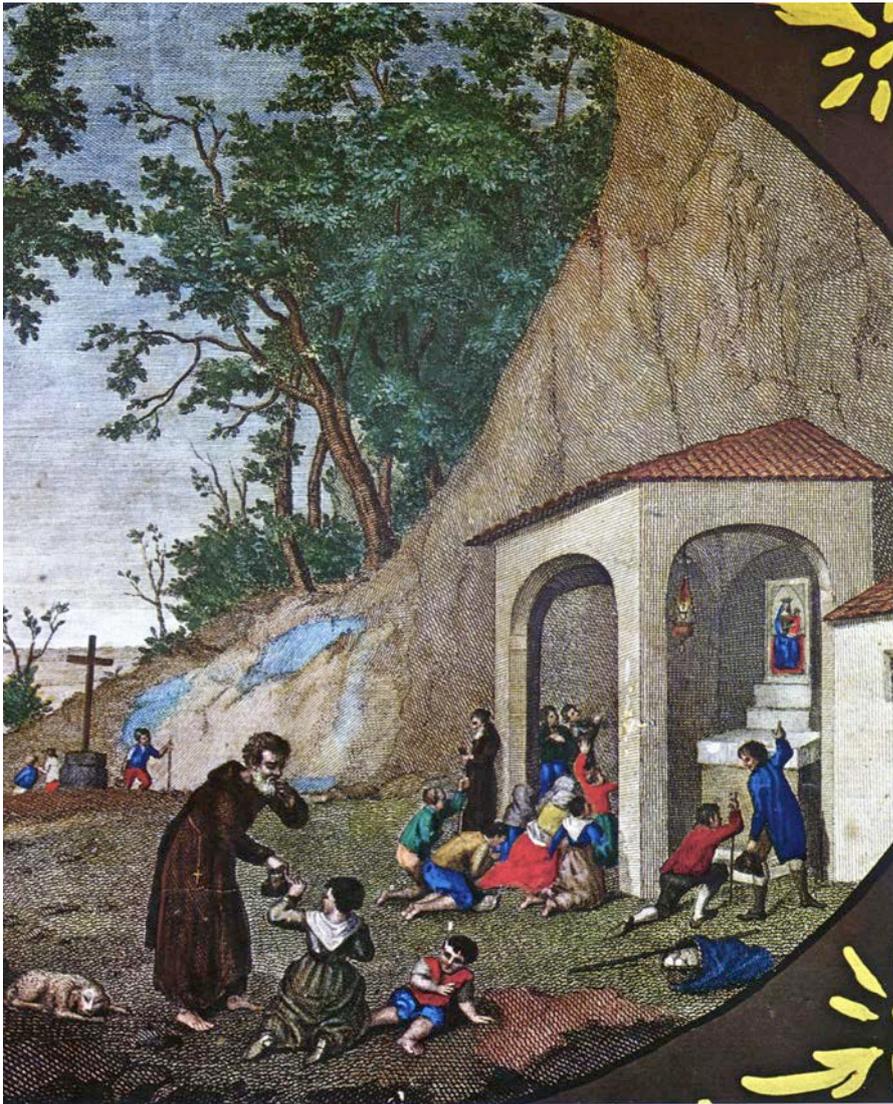
Il pastore ringrazia di tutto cuore la sua celeste Benefattrice corse a precipizio giù per la china del monte a raccontare a tutti la sua miracolosa guarigione, agitando in aria la gruccia a testimonianza della sincerità e verità del suo racconto.



Il popolo attonito al racconto del pastore corse a venerare l'Effigie della dolce Signora; e al popolo si unì ben presto la comunità e il Clero di Livorno, che salito a Montenero constatò che era tutto vero quello che dal pastore si raccontava.



Alla luce di questo avvenimento il Clero deliberò di erigere un oratorio costruito dai frati del terzo ordine di San. Francesco ove custodire la miracolosa immagine.



Il primo Oratorio

Nel luogo dell'apparizione sorse un piccolo Oratorio, ricostruito in forma più grande nel 1603, e restaurato nel 1703, popolarmente fu chiamato "La Madonnina". Dopo la sua distruzione, nella seconda guerra mondiale fu costruita l'attuale chiesa consacrata il 7 settembre 1957 chiamata dell'Apparizione. Oggi non ben visibile in quanto circondata da alti cipressi.



Chiesa dell'Apparizione

Il Quadro Miracoloso

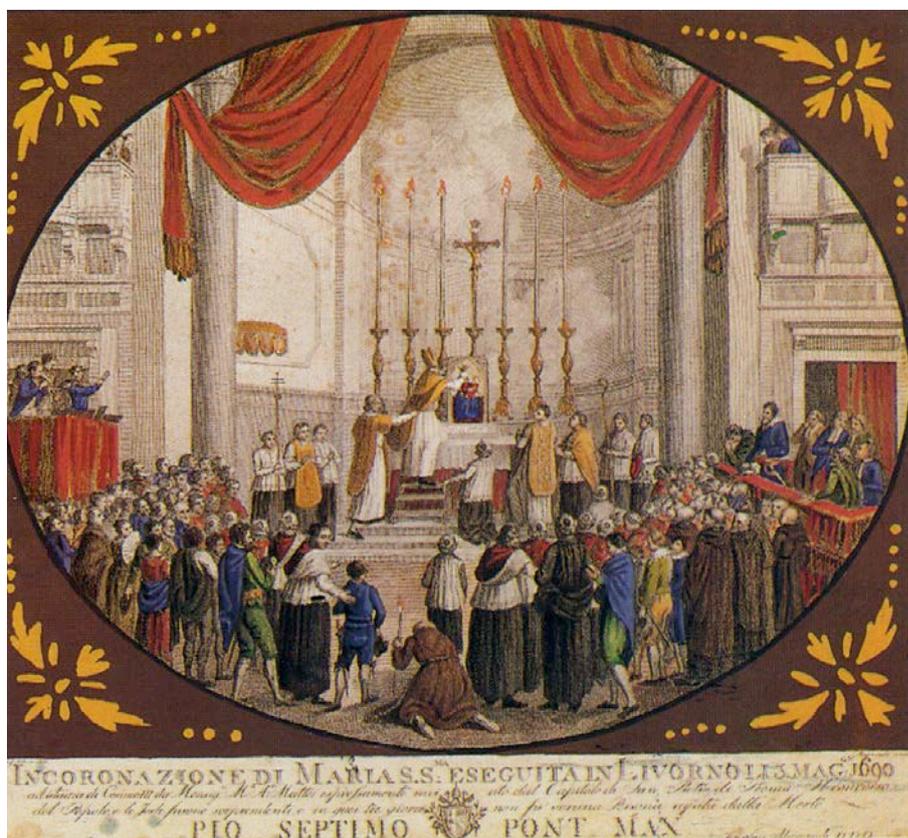
Numerose leggende si sono formate intorno alle origini dell'immagine della Madonna di Montenero: l'attribuzione del dipinto a San Luca; il trasporto per mezzo di angeli della sacra immagine dall'isola Eubea, nel mare Egeo, fino alle rive dell'Ardenza, l'abbandono dell'immagine della Madonna di Montenero all'Ardenza, fatta commissionare per regalarla all'Imperatore Ludovico il Bavaro, da parte del Vescovo di Arezzo Guido Tarlati, che morirà vicino a Montenero il 21 ottobre 1327.

Dal punto di vista storico è accertato della presenza di empori e scali commerciali della Repubblica di Pisa nel Mare Egeo ove si conservavano immagini sacre provenienti dalla madre patria e che tanto a causa e delle scorrerie e dell'avanzare dell'Islam venivano riportati a Pisa dai commercianti; alcune volte a causa dei naufragi veniva disperso anche il patrimonio artistico.

La bottega di Jacopo di Michele di Gera, al quale viene attribuito dalla critica il quadro della Madonna di Montenero, era molto attiva anche nelle attività commerciali della Repubblica Marinara di Pisa, e nulla vieta che gli sia stata commissionata una bella immagine della Madonna da venerare anche fuori della Madre Patria.

Scorrendo la storia dell'Immagine miracolosa si è colpiti dalla tenace devozione dei livornesi che la elessero a loro protettrice accanto alla patrona S. Giulia e ne chiesero l'intervento in occasioni di calamità naturali, epidemie, invasioni e pericoli imminenti. La fama della prodigiosa immagine si diffuse in tutto il Mediterraneo, dove si mantenne a lungo la consuetudine, per le navi di qualunque nazionalità che entravano ed uscivano dal porto di Livorno, di salutare la Madonna di Montenero con salve di cannone quando passavano davanti a quel colle; i monaci rispondevano dall'alto accendendo un fuoco di sterpi sulla piazza del Santuario di Montenero.

Innumerevoli sono le testimonianze delle varie forme in cui si manifestò il culto e le riconoscenze dei livornesi per questa loro protettrice: pubblici ringraziamenti, solenni cerimonie religiose, opere di pubblica beneficenza, pellegrinaggi, processioni, omaggi che arrivarono a decretare la solenne incoronazione dell'immagine della Madonna di Montenero in un festante 4 maggio 1690.



Incoronazione della Madonna di Montenero del 1690



15.05.1990 3° Centenario Incoronazione della Madonna di Montenero

Era stato un riconoscimento della protezione tante volte accordata in momenti di particolare pericolo per la città, quando la città di Livorno fu assediata da Massimiliano I nel 1497, poi il 30 marzo del 1630 quando inferì la più grande pestilenza della storia di Livorno, in fine in occasione dei terremoti del 5 aprile 1646 e del 27 gennaio 1742, quindi nel 1849, quando a Livorno si temette l'occupazione austriaca. Una storia di tanta devozione doveva lasciare un'impronta notevole anche nell'iconografia popolare. Una delle più suggestive collezioni di Ex Voto si trova infatti nel Santuario a testimonianza dei fatti miracolosi attribuiti all'intervento della Madonna; soprattutto quadri e quadretti eseguiti da quei pittori di pietà che si sono fatti interpreti del commosso sentimento di gratitudine degli offerenti. Oltre al valore religioso, gli ex-voto non sono privi di valore storico. Alcuni hanno un valore anche artistico, come quello dipinto da Giovanni Fattori e quello del Natali.



Giovanni Fattori – Il militare caduto da cavallo-



Roberto Natali – Il bersagliere motociclista-
Il nostro Santuario, oggi è annoverato tra i più celebri del mondo, per

lo splendore delle grazie elargite dalla Vergine, come appunto testimoniano gli innumerevoli ex voto custoditi e visitati da milioni di pellegrini che sono passati in questi secoli e che continuano a venire sempre numerosi ancora oggi a venerare la Sacra Immagine.

Al Santuario sono saliti non solo Confraternite, Corporazioni ma vi sono saliti Sovrani e Principi italiani e stranieri, Capi di stato in devoto pellegrinaggio per invocare il Patrocinio della Madonna, per se stessi, per le loro famiglie. Negli annali del Santuario sono tutti elencati a partire dalla casa dei Medici, a quella dei Lorena. I Principi e le Principesse di Casa Savoia hanno sempre nutrito una tenera devozione verso la Madonna di Montenero. Si ricorda la visita in incognito della Regina Elena con le principesse Giovanna e Mafalda del 6 ottobre 1924 e la successiva visita del Principe ereditario Umberto di Savoia. Tra i Capi di Stato Italiani ricordiamo la visita di Giovanni Gronchi 12 luglio 1955, il 3 dicembre 1995 quella del Presidente Oscar Luigi Scalfaro. Il 15 febbraio 2002 quella del Livornese Carlo Azeglio Ciampi.

Indimenticabile la visita del Papa San Giovanni Paolo II del 19 marzo 1982.



Vittorio Emanuele III e la Regina Elena



S. Ecc. il Presidente della Repubblica nell'Abbazia

Il Presidente Giovanni Gronchi in visita al Santuario



Il Presidente Oscar Luigi Scalfaro con i monaci del Santuario



Presidente Carlo Azelio Ciampi in visita al Santuario



Il Presidente Ciampi nella Galleria dei Comuni
con il Vescovo di Livorno S.E. Mons. Diego Coletti,
l'Abate Generale D. Lorenzo Russo, il Sindaco di Livorno Gianfranco Lamberti



Il Presidente con la moglie Sig.ra Carla durante la visita alla Galleria degli Stemma



Sua Santità Papa San Giovanni Paolo II e il Vescovo Mons. Ablondi benedicono

Vicende del santuario e dei suoi custodi

Un'antica stampa ci ricorda il primo povero Oratorio ed Eremitaggio che custodì la miracolosa immagine. Questo oratorio fu costruito dai frati del **Terzo Ordine di S. Francesco, detti della Penitenza**.

La bolla Papale Papa Martino V, in **data 23 ottobre 1422**, conferma l'edificazione dell'Oratorio di S. Maria piena di Grazie di Montenero e la sua cessione ai Frati della Penitenza del Terz'Ordine di S. Francesco **che rimasero fino al 1442**.



I Gesuati

IL 25 settembre 1442 l'Arcivescovo Giuliano Ricci passò la custodia del Santuario alla **Congregazione dei Gesuati o Ingesuati**. Diciotto anni dopo il Pontefice Pio II confermò la custodia e il possesso ai Gesuati, che costruirono la nuova Chiesa.

Con la bolla del 6 dicembre 1668 Papa Clemente IX sopprime l'ordine dei Gesuati che dovettero lasciare il Santuario che per 213 anni avevano amministrato con universale soddisfazione, come ne fa fede il culto e la devozione per la Madonna, in quel periodo enormemente accresciuto.

Ai Gesuati subentrarono i Teatini, confermati il 18 settembre 1669 dal Cardinale Ginetti all'arcivescovo di Pisa Mons. D'Elci con una lettera con la quale gli comunicava l'avvenuta concessione da parte del Papa, del Santuario di Montenero ai Padri Teatini.



I Teatini

I Teatini appena furono in possesso del Santuario cominciarono ad abbellirlo con tanta sollecitudine e con tanto amore che, in un secolo di lavoro ininterrotto e paziente, superando enormi difficoltà, riuscirono a portarlo al suo massimo splendore. **Nel 1783 Pietro Leopoldo I di Lorena**, passato alla storia col nomignolo di Granduca armeggione e sacrestano, **soppresse, assieme alle altre, in Toscana, le Congregazioni dei Teatini**, i quali, in quello stesso anno, furono cacciati dal Santuario di Montenero.

Nelle sue memorie il Dini ci fa sapere che il Santuario fu spogliato di tutto perché ben “25 barrocciate di mobilio furono portate al Convitto di S. Leopoldo. “La libreria che i Padri teatini avevano nel loro convento di Montenero, volle Leopoldo I passasse a far parte di quella del Convitto Ecclesiastico di S. Leopoldo in Livorno, successo a quello dei Barnabiti che pure furono soppressi. Insieme alla libreria di Montenero fu ordinato che passasse al Convitto Ecclesiastico di S. Leopoldo anche la mobilia e biancheria fuorché quella che poteva abbisognare in servizio del nuovo parroco e della cura di Montenero.

Cacciati i Teatini nessun ordine si fece avanti per aver il Santuario, ma anzi a quelli che fu offerto, lo rifiutarono.

La ragione di questi rifiuti è da cercare nei seguenti motivi.

Con l'amministrazione imposta da Pietro Leopoldo I, il Santuario di Montenero cominciò ad essere trascurato, con grave danno per la devozione dei fedeli, i quali trascurarono di frequentarlo e di aiutarlo con le loro offerte. D'altra parte poi, occorre grandi spese per poter terminare i lavori lasciati in sospeso dai Teatini. Nessun ordine ebbe il coraggio di assumersi la responsabilità di rinnovare la devozione popolare e di condurre a termine i lavori necessari.

Grande è il merito dei Monaci Benedettini di Vallombrosa che si sobbarcarono il grave incarico dopo il rifiuto di tutti gli altri ordini.



I Vallombrosani

Le pratiche fra il Granduca, l'Arcivescovo di Pisa e il Padre Generale dei Vallombrosani cominciarono nell'autunno del 1791 e, data la buona volontà, furono condotte a termine con sollecitudine.

Con **motu proprio** del 28 ottobre 1791, approvato in tutte le sue parti dal Sommo Pontefice Pio VI, il Granduca permetteva a Montenero la creazione di una nuova abbazia ai Monaci Vallombrosani che venivano a sostituire i Teatini, assumendone gli oneri e subentrando in tutti i loro diritti.

L'abate Generale Don Rodesindo Marcucci prese formale possesso del Santuario nel 1792; nel 1793 vi stabilì la regolare comunità religiosa con a capo l'Abate Don Gherardo Gherardi

**Proclamazione della Madonna di Montenero
a Patrona della Toscana**



Sacra Icona

VI Centenario della Proclamazione

In questa pubblicazione vogliamo percorrere gli eventi che hanno portato alla proclamazione della beata Vergine delle Grazie, comunemente chiamata Madonna di Montenero, a **PRINCIPALE PATRONA, PRESSO DIO, DI TUTTA LA TOSCANA** e gli avvenimenti successivi a questo titolo.

Tutto è cominciato con il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero. I festeggiamenti iniziati nel giorno di Pentecoste del 1945, da prima timidamente per la guerra mondiale appena terminata, e proseguendo con un crescendo di solennità e di partecipazione di tutta la Toscana, si conclusero nel giorno della Pentecoste del 1946.

L'allora Vescovo di Livorno Mons. Giovanni Piccioni, unitamente all'Abate del Santuario D. Alfonso Salvini, scrissero una lettera a tutti gli Arcivescovi e Vescovi delle diocesi della Toscana chiedendo l'adesione a far parte di un Comitato d'Onore per l'organizzazione e la partecipazione a questo evento, nominando un delegato diocesano.



Lettera agli arcivescovi e vescovi



S. Ecc. Mons. Giovanni Piccione Vescovo di Livorno

J. M J.
Livorno, 26 Febbraio 1945

Eccellenza Rev.ma,

Ricorre quest'anno il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero e dell'origine del Santuario di Montenero, il più conosciuto e frequentato fra i tanti e devoti Santuari Mariani della Toscana; né è spenta ancora l'eco delle solenni manifestazioni del 1923, per la ricorrenza del I° Centenario dell'insigne Basilica Mariana, alle quali prese degnamente parte anche la Diocesi dell'Eccellenza Vostra. (Ricordiamo che Pio VII° elesse nel 1818 il Santuario di Montenero a Basilica minore).

Purtroppo l'attuale Centenario cade in periodo così critico per la Patria nostra, che non è da pensare, per adesso, al rinnovo di quelle solenni manifes-

tazioni ed a quei pellegrinaggi. Questi e quelle saranno da rimettersi a tempi più propizi, e noi non dubitiamo che anche la Diocesi di V.E. (dove è tanto sentita la devozione alla Vergine SS. di Montenero) vi prenderà quella parte che anche il conosciuto zelo delle E. V. ci fa sperare.

Nel Santuario di Montenero, ed anche nella Città di Livorno si faranno tuttavia delle devote manifestazioni nel periodo che vanno dalla Pentecoste di quest'anno alla stessa solennità del 1946; poiché è in questa festa che, secondo la tradizione, avvenne la singolare manifestazione che, per Livorno e la Toscana, fu l'inizio di fatti che hanno suscitato ed incrementato la pietà e la religione delle nostre popolazioni.

Perciò i sottoscritti saranno profondamente grati all'E.V., se vorrà dare la Sua adesione a far parte del Comitato d'Onore, e nominare fin d'ora un Delegato Diocesano, cui il Comitato Esecutivo potrà inviare le sue relazioni e suggerire delle onoranze e funzioni alla Vergine SS. delle Grazie in qualche chiesa della Sua Diocesi, ove il culto della Madonna di Montenero sia più fiorente; od anche, in seguito (ove i tempi, migliorando, lo permettessero) quelle manifestazioni che si rendessero possibili e l'È.V. si degnasse approvare.

Facciamo voti alla Vergine SS. per la prosperità dell'E.V. Rev.ma e del popolo affidato alle Sue cure pastorali, e ci professiamo con tutta stima dell'E.V.

*dev.mi nel Signore
+Giovanni Piccioni
Vescovo, di Livorno*

*D. Alfonso Salvini O.S.B.V.
Abate del Santuario di Montenero*

Un'altra lettera fu inviata a tutti i parroci della Diocesi di Livorno per invitarli a organizzare una giornata mariana, preceduta da Triduo Predicato, informandone il Comitato Esecutivo.

Lettera inviata ai PARROCI DELLE DIOCESI DELLA TOSCANA

- 5 Marzo 1945

Rev.mo Sig. Parroco.

Come da annesso manifesto Ella può vedere, Sua Eccellenza il nostro amatissimo Vescovo ha costituito un Comitato per la celebrazione della ricorrenza del VI° Centenario dell'apparizione della Madonna di Montenero, Presidio e Tutela particolare della nostra Diocesi.

Purtroppo le condizioni critiche della patria, la rovina di alcune chiese, le particolari preoccupazioni della maggior parte dei parroci diocesani non permetteranno tutto quello che il nostro cuore di figli vorrebbe fare ad onore e gloria della Madre. Ma ciò non ci dispensa dal nostro dovere; anzi ci indica il lato migliore di questa ricorrenza centenaria, che noi dobbiamo disporre in modo tale da trarne il maggior frutto spirituale per i nostri popoli, ed un conforto ai cuori dei fedeli angustiati da tante calamità.

S.E. ha ordinato che nel periodo dalla Pentecoste 1945 a quella 1946 in ogni parrocchia sia fatta una Giornata Mariana, preceduta da un Triduo predicato; ed il Comitato è a Sua disposizione per quei consigli ed aiuti che potranno occorrerLe. In tale giornata, oltre ad una solenne Comunione Generale ed alla parola del Sacerdote nell'ora e tempo che Ella crede più conveniente, si consiglia una conferenza Mariana, fatta da un laico di Sua scelta od offerto dal Comitato, per infervorare sempre più i parrocchiani nel culto e devozione alla nostra Madre Celeste.

Ella intanto stabilirà il giorno che crede più conveniente e lo comunicherà al Comitato, il quale curerà di distribuire le varie giornate, in modo che tutte riescano solenni e fruttuose.

L'anno centenario si aprirà il giorno di Pentecoste nel Santuario di Montenero con un solenne Pontificale di S. E., che impartirà pure la benedizione a Livorno e Diocesi con L'Immagine santa dalla piazza del Santuario.

Il Comitato Le manderà (o se possibile Le porterà) alcune schede di sottoscrizione, che Ella farà, circolare nella Sua parrocchia, raccomandandole caldamente, onde si possa sopperire alle spese non, indifferenti, specialmente per la stampa e la propaganda, ed anche per un ricordo, che dovrebbe rimanere a

testimonianza della nostra fede e devozione.

Il Comitato ha sede a Montenero, dove attualmente risiedono il Presidente, i due Vicepresidenti, i Segretari ed il Provveditore; ma Ella potrà conferire, per schiarimenti, anche con i membri che risiedono a Livorno, se ciò Le torna più comodo.

Nella certezza che la S. V. Rev.ma vorrà, ad onore della Madonna, appoggiare ed aiutare tutte le iniziative che il Comitato ha intenzione di prendere, anche nei confronti delle altre Diocesi.

La ossequio distintamente e raccomandandomi alle Sue fervorose preghiere, mi confermo

dev.mo Suo

*i Can.co Moia. Mario Marcucci
Vicario Generale Presidente*



Il P. Abate Alfonso Salvini

Al Comitato d'Onore aderirono tutti gli Arcivescovi e Vescovi, adesioni che arrivarono in tempi diversi a causa della disorganizzazione e la paralisi del servizio postale conseguenti agli avvenimenti bellici appena terminati. Addirittura 4 diocesi erano tagliate fuori dal resto della Toscana. Comunque il plebiscito fu davvero completo e consolante.

Verbalmente aderirono l'Arcivescovo di Pisa S.E. Gabriele Vettori e il vescovo di Pistoia Mons. Giuseppe Debernardi, gli altri con lettere, che non riportiamo per ragioni di spazio ma che elenchiamo per dovere di cronaca:

Archidiocesi di Firenze il Cardinale Elia Dalla Costa
Diocesi di Massa e Populonia il Vescovo S.E. Mons. Faustino Baldini
Diocesi di Pitigliano il Vescovo S.E. Mons. Stanislao Battistelli
Diocesi di Arezzo il Vescovo S. E. Mons. Emanuele Mignone
Diocesi di Cortona il Vescovo S. E. Mons. Giuseppe Franciolini
Diocesi di San Sepolcro il Vescovo S. E. Mons. Pompeo Ghezzi
Diocesi di S. Miniato il Vescovo S.E. Mons. Ugo Giubbi
Diocesi di Colle Val d'Elsa il Vescovo S. E. Mons. Francesco Niccoli
Diocesi di Montalcino il Vescovo S. E. Mons. Ireneo Chelucci
Diocesi di Volterra il Vicario Generale Mons. Pietro Marmugi
Archidiocesi di Lucca il Vescovo S.E. Mons. Antonio Torrini
Diocesi di Pescia il Vescovo S.E. Mons. Angelo Simonetti
Diocesi di Grosseto il Vescovo S.E. Mons. Paolo Galeazzi
Diocesi di Montepulciano il Vescovo S. E. Mons. Emilio Giorgi
Diocesi di Chiusi e Pienza il Vescovo S.E. Mons. Carlo Baldini
Diocesi di Pontremoli il Vescovo S.E. Mons. Giovanni Sismondo
Diocesi di Modigliana il Vescovo S.E. Mons. Massimiliano Massimiliani
Diocesi di Massa Carrara il Vescovo S.E. Mons. Carlo Boiardo
Diocesi di Fiesole il Vescovo Mons. Giovanni Giorgis
Curia Generalizia Vallombrosana l'Abate Emiliano Lucchesi.

L'apertura del centenario ed i pellegrinaggi parrocchiali del 1945

L'anno centenario fu aperto a Montenero da S.E. Mons. Piccioni il 20 Maggio 1945, festa, di Pentecoste. Questa fu preceduta da una Novena, predicata dal 10 al 14 Maggio nella chiesa dell'Ardenza, in ricordo della Apparizione, è dal 16 al 19 nella Basilica di Montenero. A chiusura della prima parte il Rev.mo Abate Generale dei Vallombrosani celebrò una Messa Pontificale all'Ardenza, nella chiesa parrocchiale e presenziò la Processione della Madonna alla sera. Negli ultimi quattro giorni, antecedenti la Pentecoste, furono celebrate nella Basilica Messe solenni: la prima per i *prigionieri e dispersi*, la seconda *per gli orfani, vedove e sofferenti a causa della guerra*, la terza *per tutte le vittime della guerra*, la quarta *per la pacificazione universale*, succedendosi nei pellegrinaggi i popoli di Ardenza, Antignano, Quercianella e Montenero.

Con tale preparazione, riuscita decorosa e fervorosa all'Ardenza ed a Montenero, S.E. Mons. Piccioni aprì nel Santuario l'Anno Centenario con un solenne pontificale, per il quale venne eseguita la *Missa prima pontificalis* del Perosi dalla Cappella del Santuario, cui si aggregarono valenti artisti, fra i quali il celebre pittore Giovanni Lomi, il baritono Vasco Niccolai, il violinista Benedetti ed altri non meno virtuosi del canto e del suono.

Al Vangelo l'Ecc.mo Presule tenne l'Omelia. Dopo aver rilevato la fecondatrice presenza del Paraclito nella Vita e missione di Maria e stabilito il rapporto tra la vita nostra e quella di Lei «*plena gratiarum*», l'ardente parola del Pastore si volse ad illustrare il valore e il significato di questo sesto Centenario, augurando che possa significare una innovazione della vita per tutto il nostro popolo, per il conseguimento della vita eterna e dell'unità dei voleri in questa ora oscura della Patria.

Dopo la Messa il Quadro prodigioso, depresso dal ricco tabernacolo venne collocato su una portantina recata a spalla da quattro sacerdoti nella piazza gremita di folla, inondata di sole e di squilli e di canti. Dall'alto della gradinata il Vescovo, dopo brevi preghiere, impartiva quindi la benedizione alla Città ed alla Patria. Altoparlanti diffusero magnificamente tutta la cerimonia anche per i molti che non erano potuti entrare in chiesa durante il Pontificale.

Dopo questa solenne apertura, se non furono possibili i Pellegrinaggi diocesani, rimessi al 1946, per l'assoluta mancanza di mezzi di trasporto (gli automezzi rubati dai tedeschi ed i treni non ancora in funzione, ad eccezione di un trenino di carri-merci, dove il posto toccava ad uno su cento !), iniziarono tuttavia i gruppi parrocchiali, con un ritmo che venne crescendo, e che era ammirabile per le enormi difficoltà che i pellegrini dovevano affrontare. Spesso giunti a Livorno, spossati da marce di otto o dieci ore a piedi, oppure con mezzi che facevano rimpiangere il cavallo di S. Francesco, dovevano percorrere gli altri 8 Kilometri fino a Montenero, perché la filovia non dava affidamento di poter raggiungere il Santuario in tempo da poter ascoltare o celebrare la S. Messa.

Ma la devozione dei pellegrini e l'amore alla Vergine SS. fece superare ogni difficoltà. Da Lucca e dintorni non vi fu giorno che non giungesse, un gruppo di pellegrini.

Non riportiamo il lunghissimo elenco dei pellegrinaggi anche perché incompleto in quanto i servizi all'altare, in confessionale ed in sacrestia assorbivano spesso tutto il personale del santuario, compreso l'addetto alla statistica, sia perché la maggioranza dei gruppi erano senza sacerdote e quindi sfuggivano all'elencazione.

Con l'avvicinarsi della primavera del 1946 le condizioni di viabilità e trasporto andavano, se pur lentamente, migliorando e così il comitato pensò che era giunto il momento per l'attuazione dei Pellegrinaggi Diocesani.

Ai primi di maggio apparve ben chiaro che prima del 9 giugno, ricorrenza della Pentecoste non sarebbe stato possibile lo svolgimento dei pellegrinaggi diocesani, pertanto si decise di procrastinare la chiusura al 6 ottobre.

Le partecipazioni furono imponenti la maggiore parte dei pellegrinaggi si concentrò nel mese di settembre ma tutte le diocesi vi parteciparono. Il 6 ottobre la chiusura delle manifestazioni con il pellegrinaggio della Diocesi di Livorno guidato dal vescovo Mons. Giovanni Piccioni. Il corteo partì dalla Chiesa di S. Maria del Soccorso attraversando le vie cittadine fino ad raggiungere il Santuario. Con il suono delle campane del Santuario a cui facevano eco quelle delle chiese cittadine la solenne benedizione del Vescovo, con la Sacra Effigie, alla Città.

Faceva seguito il Pontificale celebrato dal P. Abate don Alfonso Salvini. Assisteva dal trono il Vescovo che al Vangelo ha tenuto la sua omelia diffusa con gli altoparlanti anche al di fuori della Basilica. Subito dopo la S.

Messa il Vescovo intonava il Te Deum che concludeva ufficialmente il VI Centenario terminando con la Benedizione.



*Sua Eccellenza Mons. Vescovo
legge al microfono la invocazione alla Vergine S.S.*

Il Vescovo di Livorno Mons. Giovanni Piccione benedice

Patrona della Toscana
Il coinvolgimento dei Vescovi della Toscana

Chiuso il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero, il P. Abate del Santuario Don Alfonso Salvini riceveva la seguente lettera:



Il Vescovo di Pitigliano - Sovana Mons. Stanislao Battistelli "Servo di Dio"

«Rev.mo P. Abate Salvini,

Il Congresso Mariano celebrato a Piancastagnaio dal 15 al 18 c. m. è stato ben lieto di commemorare il VI° Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero e dietro proposta del Vescovo diocesano presidente Mons. Battistelli, ha formulato il voto che la Madonna Santissima di Montenero venga proclamata Patrona della nostra Regione Toscana.

Augurando a Lei, Rev.mo P. Abate, di accogliere, promuovere e condurre a termine felice tale voto; presentiamo a Lei i nostri devoti affettuosi ossequi.

Mons. Tommaso Celata, Arciprete

Dott. Giuseppe Bassi, V. Presidente M.” Francesco Capocchi, Segretario

(Piancastagnaio li 20 Agosto 1946)

I Con ossequi cordialissimi + Stanislao Battistelli, Vescovo»

Tale lettera fu subito resa di pubblica ragione nel «*L'Eco del Santuario*» del Settembre 1946, con l'aggiunta di questa brevissima nota:

«Ringraziamo sentitamente S. E. Mons. Battistelli ed i Congressisti per la commemorazione, per il voto, e per prima cosa eleviamo preghiere, affinché presto una sanzione ufficiale proclami quella che è già uno stato di fatto».

Il 6 di ottobre concluso il VI° Centenario, il Rev.mo Abate di Montenero Salvini, recatosi a ringraziare S. E. Mons. Piccioni per averlo chiuso tanto solennemente, gli esponeva un progetto onde ottenere dalla S. Sede la desiderata proclamazione, e ne aveva approvazione ed incoraggiamento.

Successivamente, il 22 Ottobre, l'Abate si recava a Firenze e domandava a Sua Eminenza il Cardinale arcivescovo Elia Dalla Costa il suo alto parere e consentimento; ricevendone pure la più ampia approvazione e la benedizione, con esortazione a rivolgersi agli Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi della Toscana, onde ottenerne il consenso e voto favorevole.

Per questo a tutti gli Arcivescovi e Vescovi veniva inviata la seguente lettera:

«Montenero, li 27 Ottobre 1946

Eccellenza Rev. ma,

Si è chiuso trionfalmente in questa Basilica il VI° Centenario della Apparizione della Madonna di Montenero, durante il quale fedeli di tutte le Diocesi della Toscana hanno piegato il ginocchio davanti al Suo trono, Le hanno cantato lodi ed, in massima parte, hanno ricevuto nel Santuario (quasi dalle purissime mani di Lei) la SS. Eucaristia, dopo di essersi riconciliati con Dio nel tribunale di Penitenza.

O siano venuti in pellegrinaggi diocesani con i loro Vescovi, od in parrocchiali con i propri parroci, od anche isolati, hanno in molti modi dimostrato di avere in Maria SS. venerato sotto il titolo delle Grazie in Montenero la loro celeste Patrona, nella quale riporre tutte le loro speranze. E' veramente questa caratteristica di Patrona particolare della Toscana è tanto sentita, ché

ni un'altra devozione troviamo così generale in questa regione quanto quella alla Madonna di Montenero. Onde non fa meraviglia che da una delle più lontane Diocesi sia partita la proposta di ottenere dalla suprema Autorità Pontificia la dichiarazione ufficiale di quello che è già uno stato di fatto; e questo col voto formulato nel Congresso Mariano della Diocesi di Pitigliano, tenutosi in Piancastagnaio nei giorni 15-18 Agosto sotto la presidenza di S. E. Mons. Stanislao Battistelli, Vescovo di quella Diocesi.

Il congresso infatti, commemorando il VI Centenario dell'Apparizione della Madonna di Montenero, «ha formulato il voto che la Madonna di Montenero venga proclamata Patrona della nostra Regione Toscana».

Voto che subito venne trasmesso all'Abate di Montenero dai Dirigenti del Congresso e firmato da quell'Ecc.mo Vescovo.

Sottoposto tal voto, dall'Abate di Montenero, a Sua Eminenza Rev. ma il Cardinale Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze, questi elogiava e benediceva il progetto, come quello che non può riportare frutti spirituali nel popolo toscano e sventare tutte le insidie che si tendono alla sua Fede e religiosa Pietà.

Pertanto il sottoscritto si onora rivolgersi alla Eccellenza Vostra Rev. ma per chiederLe il Suo voto favorevole e contribuire così alla realizzazione di questa aspirazione delle popolazioni toscane, che accrescendo la loro pietà mariana richiamerà sulle anime le grazie più importanti.

Faccio voti e preghiere alla Vergine SS. per la prosperità dell'E. V. e del gregge alle Sue cure paterne affidato e presento i migliori ossequi, mentre prostrato al bacio del S. anello, La prego umilmente a volermi benedire

Obbl.mo e dev. mo servitore Don Alfonso Salvini O.S.B. V.

Abate del Santuario di MONTENERO (Livorno)

Il Vescovo di Livorno si unisce con vivissima raccomandazione alla richiesta del Rev.mo P. Abate di Montenero.

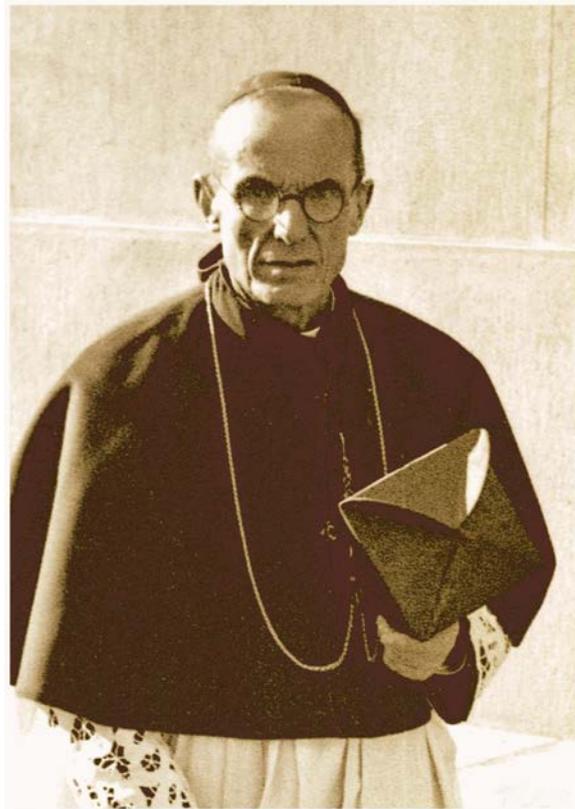
+ Giovanni Piccioni V. »

Il 21 Novembre a Firenze si riunì la Conferenza Episcopale sotto la presidenza di Sua Eminenza Cardinale Elia Dalla Costa e con l'intervento di tutti i Vescovi della Toscana.

Sua Eminenza ribadì la proposta già presentata agli Ecc.mi Vescovi dall'Abate Salvini; di chiedere alla Santa Sede l'elevazione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana.

Tutti i Vescovi approvarono all'unanimità.

A seguito di tale adunanza dei Vescovi della Toscana, e della presa deliberazione all'unanimità, Sua Eminenza il Cardinale Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze, indirizzava a S. E. il Vescovo di Livorno la seguente lettera ufficiale:



S. Ecc. Card. Elia Dalla Costa Arcivescovo di Firenze

*IL CARDINALE ARCIVESCOVO
di FIRENZE*

Firenze, 7 Dicembre 1946

Eccellenza Rev.ma

Come fu stabilito, nella Conferenza dell'Episcopato Toscano che ebbe luogo il 21 Novembre, per me e per i confratelli Arcivescovi e Vescovi porgo viva preghiera all'Eccellenza Vostra perché anche in nostro nome voglia chiedere al Sommo Pontefice Pio XII di dichiarare Patrona della Toscana la Madonna di Montenero. Ne saremo altamente soddisfatti noi tutti Ordinari della Regione e con noi ne andranno liete le nostre popolazioni, che sempre verso la Madonna di Montenero hanno nutrito speciale devozione.

Con sensi di considerazione, baciando il s. anello mi professo

dev.mo

+ Elia Card. Dalla Costa, Arciv.

A Sua Eccellenza Rev.ma

Mons. Giovanni Piccioni

Vescovo di Livorno

Ora la pratica per la proclamazione segue il suo corso, presentata da una relazione di S.E. Mons. Giovanni Piccioni Vescovo di Livorno ed accompagnata da una supplica del Superiore del Santuario Don Alfonso Salvini.

Finalmente il tanto atteso Breve Pontificio giunse il 15 maggio 1947 che riportiamo qui di seguito:

BREVE PONTIFICIO PER LA PROCLAMAZIONE
DELLA MADONNA DI MONTENERO
A PATRONA DELLA TOSCANA
PIO PAPA XII

*A **PERENNE MEMORIA** - La grazia di Cristo per la Madre di Cristo. La quale accettando l'AVE dell'Arcangelo Gabriele, che la salutava PIENA DI GRAZIA, divenne insieme Madre di Cristo e della divina Grazia. L'esercizio poi della mediazione materna, iniziatosi con l'assenso dato all'Incarnazione, e manifestato per la prima volta col primo miracolo di Gesù Cristo a Cana di Galilea, sempre si accrebbe col propagarsi della Chiesa nel tempo e nello spazio.*

*Fra i Toscani, che sempre si distinsero nella letteratura, tutti sanno che Dante Alighieri, certo con fervida fantasia, ma con non minore conoscenza delle cose divine, attribuisce la grazia della sua salvezza alla Beata Vergine Maria, la quale con la grazia sua illuminante, come per la Fede e la ragione, porse aiuto materno al suo devoto, appena uscito dalla selva oscura del peccato. E come quel massimo genio toscano sperimentò la materna benevolenza alle falde di un monte: il monte della virtù; così anche ora in quel colle livornese di Montenero tutti i Toscani confessano anche solo col gran numero di pellegrinaggi e pellegrini, la non diminuita liberalità della Madre, poiché accorrono numerosi a quel Santuario che la felice memoria del nostro Predecessore **Pio VII** nell'anno **1818**, decorò del titolo di **BASILICA MINORE**; dove si venera con grande pietà l'antica Immagine della Beata Vergine Maria.*

*Dagli antichi a dai moderni sempre invocata nei terremoti, nelle pestilenze, nelle guerre, da ultimo nell'anno 1945 fu con solennissime feste onorata, mentre finalmente volgeva a termine quella guerra, della quale nessun'altra, a memoria d'uomo, fu più tremenda, più perniciosa, più orribile. Ricorreva infatti il VI Centenario da quando la stessa sacra Immagine, proveniente (come si dice) dall'Eubea, si manifestò ad un pastore il 15 di maggio nella festa di Pentecoste, presso il torrente Ardenza: d'onde trasferita sull'amenissimo colle, da quello riguarda le onde azzurre del **Tirreno** e protegge soavemente la **Etruria**.*

*Ed avendo queste solenni manifestazioni mirabilmente eccitato la pietà dei figli, furono fatti voti ed a Noi rivolte preghiere dal nostro venerabile fratello Giovanni Piccioni, vescovo di Livorno, e dagli altri vescovi della Toscana, come pure dal diletto figlio Emiliano Lucchesi, Generale della Congregazione di Vallombrosa dell'Ordine di San Benedetto, e dall'Abate superiore del Santuario, perché Ci degnassimo costituire **Celeste Patrona di tutta la Toscana** la stessa Beata Vergine delle Grazie, popolarmente detta **Madonna di MON-***

***TENERO.** Volendo noi accrescere il gaudio e la allegrezza dei diletti figli della Toscana, nella dolce speranza che la benignissima **Madre delle Grazie** sempre maggiormente voglia effondere su loro i suoi benefici, e considerando ciò con cuore di Padre, stabilimmo di assentire con lietissimo animo a tali voti e preghiere.*

*Perciò, udito il parere del nostro Venerabile fratello Carlo Salotti, Cardinale di S. Romana Chiesa, Vescovo di Palestrina e Prefetto della S. Congregazione dei Riti; di certa scienza, dopo matura deliberazione e nella pienezza della nostra apostolica potestà, con questa nostra lettera **ed in perpetuo dichiariamo e stabiliamo PRINCIPALE PATRONA, PRESSO DIO, DI TUTTA LA TOSCANA LA BEATA MARIA VERGINE DELLE GRAZIE**, popolarmente detta **MADONNA DI MONTENERO**; con tutti e singoli i privilegi ed onori liturgici che si devono ai Patroni principali, nonostante qualunque cosa in contrario. Ciò comandiamo e stabiliamo, decretando che questa lettera rimanga ferma, valida ed efficace in perpetuo; consegua ed ottenga in pieno, ed integralmente suoi effetti, sicché possa giovare presso i posteri ed in tutto a tutti coloro ai quali importa o potrà importare. Così abbiamo giudicato e definito che sia irrito e nullo tutto ciò che a questo proposito possa essere attentato in contrario da qualsiasi persona o da qualunque autorità, scientemente o per ignoranza.*

Dato a Roma, presso San Pietro, sotto l'anello del Pescatore, il 15 di Maggio 1947, l'anno nono del Nostro Pontificato.

Con ispeciale commissione di S. S.

Per il Sig. Cardinale Segretario di Stato

L. S.

F.to DOMENICO SPADA

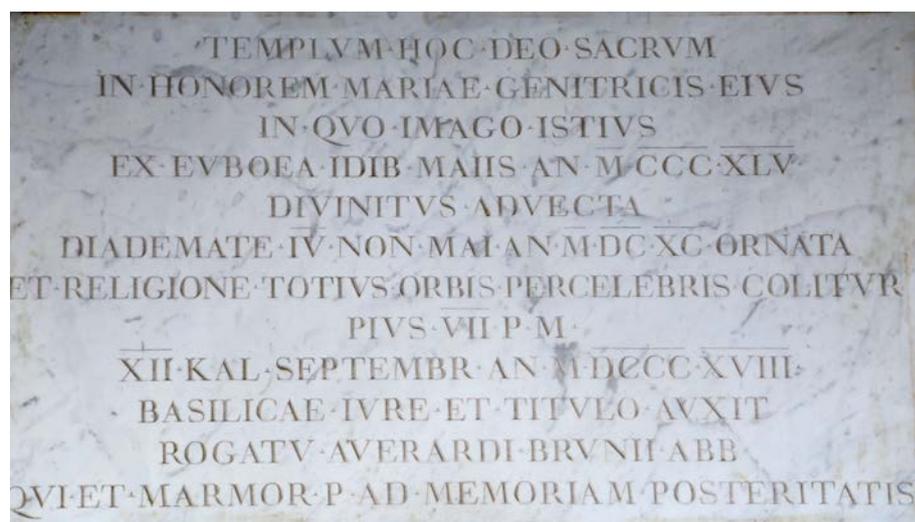
Cancelliere dei Brevi Apostolici

ELEVAZIONE
DEL SANTUARIO DI MONTENERO A BASILICA

In seguito alla richiesta dell'Abate di Montenero Averardo Bruni a Sua Santità Pio VII fu concesso al Santuario della Madonna di Monero il titolo di Basilica.

Riportiamo la lapide che ne ricorda l'evento

QUESTO TEMPIO SACRO A DIO
IN ONORE DI MARIA SUA MADRE
NEL QUALE L'IMMAGINE DI LEI
DALL'EUBEA (NELLE IDI DI) 15 MAGGIO DELL'ANNO 1345
E' CONOSCIUTA IN TUTTO IL MONDO CON DEVOZIONE VENERATA
PIO VII P.M.
IL 12 SETTEMBRE DELL'ANNO 1818
ARRICCHI' DEL TITOLO E DEL DIRITTO DI BASILICA
SU RICHIESTA DELL'ABATE AVERARDO BRUNI
IL QUALE POSE ANCHE QUESTA LAPIDE A RICORDO DEI POSTERI



Lapide posta all'entrata del Santuario a ricordo dell'evento



Sua Santità Papa Pio VII



330. Veduta della Piazza di Livorno, al momento che il Sommo Pontefice Pio VII... comporta al devoto popolo l'Apostolica Benedizione..."

l'Apostolica Benedizione di Papa Pio VII al Popolo Livornese

LA SACRA CONGREGAZIONE DEI RITI ISTITUISCE, LA DATA DEL 15 MAGGIO COME FESTA PATRONALE IN TUTTA LA TOSCANA

Una data doveva essere stabilita per la celebrazione della festa patronale fin allora la sua festa il popolo l'ha sempre celebrata l'8 di Settembre, giorno della Natività di Maria SS.; e siccome il titolo liturgico della Chiesa dove è venerata, è il nome di Maria, si può dire che la Natività e il Nome di Maria siano le feste più proprie della Vergine venerata a Montenero sotto il titolo delle Grazie.

In questi due giorni però la Chiesa ha un'ufficiatura in onore della Madonna, che è comune per tutto il clero e popolo cristiano; sicché la Madonna di Montenero, pur tutta venerata, si può dire non avesse una festa propria.

Solo nel secolo scorso la Diocesi di Livorno ottenne dalla S. Sede l'approvazione di un'Officiatura liturgica in onore della Madonna delle Grazie di Montenero, che si celebrava e si celebra tuttora il 27 di Gennaio per la Commemorazione del Voto fatto dai Livornesi nel 1742 in occasione della liberazione dal terremoto.

Anche questa dunque era una festa sui generis; anzi più che festa una commemorazione se si pensa che in quel giorno i nostri avi osservavano l'astinenza ed il digiuno.

Si bramava perciò dai tanti devoti della Madonna l'istituzione di una festa che fosse tutta propria della Madonna di Montenero, e nella quale con un'ufficiatura particolare in relazione al suo titolo di Madonna delle Grazie i figli potessero venerarla e festeggiarla.

Finalmente è venuta anche questa!

Le date presentate erano due: o il 4 di Maggio, anniversario dell'incoronazione della Madonna di Montenero, o il 15 Maggio, data dell'apparizione.

La maggioranza degli Ecc.mi Vescovi preferì la seconda data, ed in questo senso alla S. Congregazione dei Riti fu inoltrata la relativa domanda.

Il Decreto della S. C. dei Riti ritardò oltre il previsto a causa dell'iter burocratico così la prima Festa della Madonna di Montenero, Patrona della Toscana, fu celebrata, il 15 maggio 1949.



S. Em. Il Card. Micara Prefetto

Ecco il Decreto della S. C. dei Riti:

SACRA CONGREGATIO
RITUUM D. 22/47

DIOECESIUM TUSCIAE Patrona principali totius Tusciae constituta a Sanctissimo Domino Nostro Pio Papa XII Beatissima Virgo Maria, Matre Gratiarum, in Sanctuario Liburnensi de Montenigro religiosissime culta, in votis erat omnium Praesulum Tusciae ut Missa et Officium praedicti tituli marialis, jam pro dicta dioecesi approbata, extendantur ad omnes dioeceses Tusciae et recitari valeant quotannis in eiusdem festo, die decima quinta Maii. Sanctitas porro Sua, votis Praesulum Tusciae ab infrascripto Cardinali Sacrae Rituum Congregationis Praefecto relatis clementer defe-

rens, benigne pro gratia in omnibus iuxta preces annuere dignata est; et Festum hoc Patronale quotannis recolendum indulset die decima quinta Maii, atque Missa et Officium adhibendum, quod iam in usu est in Liburnensi dioecesi cum» additione sextae lectioni a Sacra Rituum Congregatione revisa prouti in superioribus exstat foliis. Servatis rubricis: contrariis non obstantibus quibuscumque Die 27 Februari 1948.

L.S. C. Card. Micara

Praef.

A. Carinci, Arch. Seleucien, Secretarius.

Ed eccone la traduzione:

SACRA CONGREGAZIONE.

DEI RITI

A. 22/47

PER LE DIOCESI DELLA TOSCANA

Dal SS. Signore nostro Pio Papa XII costituita Patrona principale di tutta la Toscana la Beatissima Vergine Maria, Madre delle Grazie, religiosamente venerata nel Santuario di Montenero presso Livorno; era desiderio di tutti i Vescovi Toscani che la Messa ed Ufficio del predetto titolo Mariano già approvati per quella Diocesi, fossero estesi a tutte le Diocesi della Toscana, per poterli recitare nella festa della Medesima il giorno 15 di Maggio. Ora venendo incontro ai desideri dei Vescovi d'Etruria, riportati a Sua Santità dal sottoscritto Cardinale Prefetto della Congregazione dei Riti, la stessa Santità Sua si è degnata di riceverli, concedendo quanto si desiderava, ed ha permesso che questa Festa Patronale tutti gli anni sia celebrata il giorno 15 Maggio, con quella Messa ed Ufficio che già era in uso nella Diocesi di Livorno, e con un aggiunta, approvata dalla S. Congregazione dei Riti, alla sesta lezione.

Con ordine che siano osservate le Rubriche e nonostante qualunque cosa in contrario.

Nel giorno 27 Febbraio 1948

Segno del timbro

+C. Cardinale Micara Prefetto

f A. Carinci, Arcivescovo di Seleucia, Segretario

L'Abate del Santuario così scriveva

Il 15 maggio 1949 segnerà dunque una data storica per il nostro Santuario

e per tutti i devoti della Madonna di Montenero.

In quel giorno tutti gli Ecc.mi Vescovi e tutto il clero della Regione reciteranno la Messa in onore della Madonna di Montenero; in tutte le Cattedrali e chiese collegiate e monastiche si alzeranno lodi alla Patrona della Toscana; e tutti i sacerdoti, secolari e regolari diranno il loro Breviario onorando con cantici, inni e salmi la Vergine SS. delle Grazie di Montenero.

E perché non anche i popoli? Certamente. I parroci spiegando il Vangelo (perché il 15 Maggio 1949 cadrà in Domenica), ricorderanno la gloria di questo Santuario ed i fedeli ricorderanno i loro pellegrinaggi, le tante grazie spirituali e temporali ricevute per intercessione di Maria SS.

Da tutta La Toscana insomma si leverà un Osanna pieno e devoto alla Madonna.

Ma in modo particolare la festa, questa prima festa liturgica della Madonna di Montenero, la celebriamo solenne nel Santuario.

Abbiamo avanti a noi un intero anno per una degna preparazione.

Ci dovremo anzitutto preparare spiritualmente arricchendo le anime nostre di cognizioni mariane e di vera devozione mariana, perché solo se ci sarà prima questa preparazione intima, saranno gradite alla Vergine le nostre solennità. Ma anche queste dovranno essere grandi; tali da mostrare veramente a tutti la nostra grande devozione per la Celeste Patrona, la Madre di Gesù e Madre nostra.

L' Abate del Santuario

A due anni precisi dalla data del Breve Pontificio alle 10,40, dopo il Pellegrinaggio Diocesano Livornese, il Vescovo di Livorno Mons. G. Piccione entrava in Basilica accolto dal Canto "Ecce sacerdos" e dal P. Abate e da tutti i monaci per dare inizio alla parte più solenne dell'Ufficiatura della Patrona con la messa Pontificale assistita dai canonici del Capitolo della Cattedrale. Dopo il Pontificale si è formata la processione con l'immagine taumaturga è stata impartita la benedizione.

Nei giorni successivi i pellegrinaggi Pisa, Pistoia La Spezia.

A chiusura dei festeggiamenti per la prima Festa liturgica di Maria SS. di Montenero, il 29 maggio alle ore 8, salutato dal festoso scampanio giunse a Montenero S. Em. Il Cardinale Nicola Canali Presidente della Commissione Cardinalizia della Città del Vaticano e nominato dal papa come protettore dei Benedettini Vallombrosani.

Erano a riceverlo Il vescovo di Livorno S. Ecc. Mons. Giovanni Piccione, S. Ecc. Mons. Federico Lunardi Arciv. Tit. di Side, L'Abate Gen. dei

Vall. D. Alfonso Salvini, il Priore con l'intera comunità vallombrosana e il seminario. Alte personalità dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro, il Conte Mengarini in rappresentanza del Luogotenente dell'Ordine per l'Italia S.E. il Principe D. Carlo Pacelli, il Reggente della Sezione di Roma Conte Enrico Pietro Galeazzi, i rappresentanti della Sez. di Milano, Piemonte, delle Venezie e dell'Emilia con a capo il referendario d'Ordine S.E.

il Cav. di Gr. Cr. Mario Mocchi. Numeroso anche il gruppo della Sez. Toscano-Umbra con il reggente Marchese Gr. Uff. Roberto Grossi e molte altre autorità.



S. Em. Il Cardinale Nicola Canali
Presidente della Commissione Cardinalizia della Città del Vaticano

Prima della S. Messa Cardinalizia Sua Eminenza rivolgeva un vibrante e caloroso saluto agli intervenuti, quindi si procedeva alla celebrazione eucaristica accompagnata da brani scelti della *Schola* di Montenero.

Prima del Pontificale il Cardinale riceveva, in una sala dell'Abbazia, tutte le più alte cariche militari e civili di Livorno.

Nel pomeriggio il secondo ingresso del Cardinale nella Basilica salutato dagli onori resi da una formazione del reggimento "Friuli" con Bandiera e musica.

Sua Eminenza assiste dal trono al Pontificale celebrato dall' Abate Domenichetti. Dopo il Vangelo e l'Omelia faceva seguire la benedizione Papale con l'annessa Indulgenza Plenaria ricevuta da tutti con commossa devozione e gratitudine.



Personalità dell'Ordine Equestre del Santo Sepolcro

Storia della lampada delle diocesi



Il Pellegrinaggio diocesano di Pitigliano Sovana, che ha inaugurato al Santuario La Lampada delle Diocesi Toscane

Padre Abate D. Alfonso Salvini, dopo la proclamazione della Madonna di Montenero Patrona di tutta la Toscana, da parte del Santo Padre Pio XII, pensò di istituire una grande manifestazione religiosa che coinvolgesse tutte le diocesi della Regione per onorare la loro Protettrice. Consigliatosi con il vescovo di Pitigliano-Sovana Mons. Stanislao Battistelli, presentò alla Santa Lega Mariana la seguente proposta, ispirandosi all'esempio fornito dalle Regioni Italiane che per onorare San Francesco, patrono d'Italia, ogni anno si sono impegnati al mantenimento della Lampada Votiva, che brilla sulla tomba del Santo, con la consegna dell'olio per alimentarla, con grande solennità e con l'intervento del Sindaco del capoluogo di provincia della Regione prescelta. Allo stesso modo le 24 diocesi dovrebbero assumersi l'impegno di alimentare ogni anno una lampada speciale in onore della Madonna di Montenero con consegna da effettuarsi il 15 maggio, festa Patronale e con l'intervento della Diocesi di turno, che celebrerebbe

le solenni funzioni del giorno.

Essendo 24 le diocesi della Toscana, (dal 1988 passate a 18) solo ogni 24 anni una diocesi verrebbe ad assumersi questo onere ed onore; ma la stessa rarità della incombenza concorrerebbe a rendere più solenne la festa della Patrona. È vero che ci sono delle Diocesi che compiono il loro pellegrinaggio a Montenero molto più spesso; ma questo pellegrinaggio di turno sarebbe anche in rappresentanza di tutte le altre Diocesi ed assumerebbe così un'importanza tutta particolare. Questo contribuirebbe a rendere veramente popolare la festa liturgica del 15 di Maggio in tutte le parrocchie Toscane ed a renderla veramente solenne, quale deve essere, nella nostra Basilica. Infatti la stessa raccolta dei pochi litri di olio d'oliva necessari alla lampada delle Diocesi, dovrebbe essere eseguita in modo che tutte le parrocchie vi concorressero, mentre la materiale offerta nella Basilica sarebbe fatta o dal Sindaco della città, sede della Diocesi, o dal Presidente della Giunta Diocesana o da uno delle Associazioni, sia di A. C. che Sindacali del Centro più popolato, o Delegato per la Diocesi medesima. Non abbiamo notizie sull'autore della Lampada sappiamo che è stata donata dagli Arcivescovi e Vescovi della Toscana ed è posta sul lato sinistro dell'Altare Maggiore. Quale sarà la Diocesi che nel prossimo anno vorrà inaugurare la serie di queste dimostrazioni alla Patrona della Toscana? A questo interrogativo dette subito risposta la Diocesi di Sovana-Pitigliano dell'Ecc.mo Vescovo Mons. Stanislao Amilcare Battistelli, fautore della proposta all'elezione della Madonna di Montenero a Patrona della Toscana.

Puntualmente la Diocesi di Pitigliano si presentò con tutte le parrocchie della Diocesi con a capo L'Ec.mo Vescovo Mons. Stanislao Battistelli ed il Vicario Mons. Ruggero Bancalà. Alle 10 il devoto corteo di popolo e Clero fece ingresso nella Basilica. Al termine della S. Messa Pontificale con l'accensione della *Lampada delle Diocesi Toscane* fu fatta l'inaugurazione.

Inizialmente l'avvicendamento non fu regolamentato ma dal 1989, quando le Diocesi passarono da ventiquattro a diciotto, si decise che si sarebbero alternati secondo l'ordine alfabetico.

Riportiamo in ordine di data le Diocesi con i rispettivi Vescovi che si sono alternati dal 1951, data dell'Istituzione, ad oggi.



Lampada delle Diocesi

- 1951 PITIGLIANO SOVANA Vescovo Stanislao Battistelli
- 1952 PISA: Arcivesc. Mons. Ugo Camozzo (Presenti il vescovo di Livorno Mons. Giovanni Piccioni e l'Abate Salvini).
- 1953 LUCCA: Arcivescovo Mons. Antonio Torrini.
- 1954 SIENA: Arcivescovo Mons. Mario Toccabelli.
- 1955 LIVORNO: Vescovo Mons. Giovanni Piccioni.
- 1956 AREZZO E CORTONA: Due Diocesi insieme perché il Vescovo di Cortona Mons. Giuseppe Franciolini era anche Vescovo coadiutore di Arezzo.
- 1957 PISTOIA: Vescovo Mons. Mario Longhi Dorni (Decennale Proclamazione a Patrona della Toscana).
- 1958 MASSACARRARA: Vescovo Mons. Carlo Boiardi.
- 1959 PRATO: Vescovo Mons. Pietro Fiordelli.
- 1960 PESCIA: Vescovo Mons. Luigi Romoli.
- 1961 FIRENZE: Arcivescovo Coadiutore Mons. Ermenegildo Florit.
- 1962 FIESOLE: Vescovo Mons. Antonio Bagnoli.
- 1963 S. MINIATO: Vescovo Mons. Felice Beccaro.
- 1964 PONTREMOLI: Vicario Generale Mons. Annibale Corradini.
- 1965 VOLTERRA: Vescovo Mons. Mario Bergonzini.
- 1966 ABBAZIA MONTE OLIVETO MAGGIORE: Don Romualdo Maria Ziliani Abate Generale
- 1967 COLLE VAL D'ELSA: Vescovo Mons. Mario Ismaele Castellano.
- 1968 GROSSETO: Vescovo Coadiutore Mons. Primo Gasparri.
- 1969 MASSA MARITTIMA: Amm. Apost. Vescovo Mons. Alberto Ablondi.
- 1970 CHIUSI-PIENZA-MONTEPULCIANO-MONTALCINO Arcivescovo Mario Ismaele Castellano
- 1971 SAN SEPOLCRO: Vescovo di Arezzo e Amm. Apost. di S. Sepolcro Mons. Telesforo Cioli.
- 1972 PISA: Arcivescovo Mons. Benvenuto Matteucci.
- 1973 SOVANA-PITIGLIANO: Amm. Apost. Mons. Primo Gasparri, i Vescovi Mons. Stanislao Battistelli già Vescovo di Sovana e il Vescovo Mons. Adelmo Tacconi.
- 1974 PONTREMOLI: Vescovo Mons. Giuseppe Fenocchio.
- 1975 PESCIA: Vescovo Mons. Luigi Romoli.
- 1976 LUCCA: Vescovo Mons. Giuliano Agresti.
- 1977 SIENA: Vescovo Mons. Mario Ismaele Castellano.

- 1978 LIVORNO: Vescovo Mons. Alberto Ablondi.
- 1979 AREZZO-CORTONA: Vescovo Telesforo Cioli.
- 1980 PISTOIA: Vescovo Mons. Luigi Londo Dorni.
- 1981 APUANIA: Vescovo Mons. Aldo Forzoni.
- 1982 PRATO: Vescovo Mons. Pietro Fiordelli.
- 1983 FIRENZE: Arcivescovo Mons. Silvano Piovanelli.
- 1984 FIESOLE: Vescovo Mons. Luciano Giovannelli.
- 1985 S. MINIATO: Vescovo Mons. Paolo Ghizzoni.
- 1986 VOLTERRA: Vescovo Mons. Vasco Giuseppe Bertelli.
- 1987 MONTE OLIVETO MAGGIORE: D. Maurizio M. Contor-
ni.
- 1988 I VESCOVI DELLA TOSCANA guidati dal Cardinale Silvano Piovanelli.

Si inizia un nuovo ciclo che vede ridotte le ventiquattro Diocesi Toscana alla attuali diciotto le quali si alterneranno, in ordine alfabetico, alla consegna dell'olio.

- 1989 AREZZO CORTONA S. SEPOLCRO Vescovo Mons. Giovanni D'Ascenzi.
- 1990 FIESOLE: Vescovo Mons. Luciano Giovannetti.
- 1991 FIRENZE: Arcivescovo Cardinale Silvano Piovanelli.
- 1992 GROSSETO: Vescovo Mons. Angelo Scola.
- 1993 LIVORNO: Vescovo Mons. Alberto Ablondi.
- 1994 LUCCA: Arcivescovo Mons. Bruno Tommasi.
- 1995 MASSA CARRARA-PONTREMOLI: Vescovo Mons. Eugenio Binini.
- 1996 MASSA MARITTIMA-PIOMBINO: Vescovo Mons. Gualtiero Bassetti.
- 1997 ABBAZIA MONTE OLIVETO MAGGIORE: Don Michelangelo Tiribilli Abate Generale.
- 1998 MONTEPULCIANO - CHIUSI - PIENZA: Vescovo Mons. Alberto Giglioli.
- 1999 PESCIA: Vescovo Mons. Giovanni De Vivo.
- 2000 PISA: Arcivescovo Mons. Alessandro Plotti.
- 2001 PISTOIA: Mons. Simone Scatizzi.
- 2002 PITIGLIANO-SOVANA-ORBETELLO: Vescovo Mons. Mario Meini.

- 2003 PRATO: Vescovo Mons. Gastone Simoni.
- 2004 SAN MINIATO: Vescovo Emerito Mons. Edoardo Ricci.
- 2005 SIENA-COLLE DI VAL D'ELSA-MONTALCINO: Mons. Antonio Buoncristiani.
- 2006 VOLTERRA: Vescovo Mons. Mansueto Bianchi.
- 2007 AREZZO-CORTONA-SAN SEPOLCRO: Vescovo Mons. Gualtiero Bassetti
- 2008 FIESOLE: Mons. Luciano Giovannetti.
- 2009 FIRENZE: Arcivescovo Mons. Giuseppe Betori e il Vescovo Ausiliario Mons. Claudio Maniago.
- 2010 GROSSETO: Vescovo Mons. Franco Agostinelli.
- 2011 LIVORNO: Vescovo Mons. Simone Giusti.
- 2012 LUCCA: Arcivescovo Mons. Italo Castellani.
- 2013 MASSA CARRARA-PONTREMOLI: Vescovo Mons. Giovanni Santucci.
- 2014 MASSA MARITTIMA – PIOMBINO: Vescovo Carlo Ciattini
- 2015 MONTE OLIVETO MAGGIORE: Abate Dom Diego Gualtiero Rosa
- 2016 MONTE PULCIANO – CHIUSI – PIENZA: Vescovo Mons. Stefano Manetti
- 2017 PESCIA: Vescovo Mons. Roberto Filippini



S. Ecc. il Vescovo di Livorno Mons. Emilio Guano benedice la lapide delle Diocesi



S. Ecc. Mons. Paolo Galeazzi Vescovo di Grosseto inaugura la lapide dei pellegrinaggi

La galleria degli stemmi dei Comuni toscani

A seguito della proclamazione della Madonna di Montenero a "PRINCIPALE PATRONA, PRESSO DIO, DI TUTTA LA TOSCANA", da parte del Santo Padre Papa Pio XII, si pensò di costruire un luogo dove poter custodire tutti gli stemmi della nostra Regione.

Si decise che il luogo migliore fosse quello dietro la Sacra Immagine della Madonna, perciò fu scavato nella roccia uno spazio sufficiente per un'abside ed è in questa galleria che hanno trovato posto gli Stemmi dei Comuni Toscani.

Furono inviate lettere a tutti i Sindaci della Toscana per informarli di questa iniziativa, invitandoli a consegnare in forma ufficiale le riproduzioni dei loro stemmi.

Il 15 maggio 1968, in coincidenza al XX° anniversario della proclamazione a Patrona della Toscana della venerata Immagine della Madonna, fu inaugurata, durante il grande pellegrinaggio della Diocesi di Grosseto la GALLERIA DEI COMUNI TOSCANI.

A tagliare il nastro, dopo il solenne pontificale e l'accensione della Lampada delle Diocesi, fu l'Amministratore Apostolico di Grosseto Mons. Primo Gasbarri accompagnato dall'Abate del Santuario Padre Zambernardi e dalle autorità cittadine.

I primi comuni che aderirono a questa iniziativa furono: Manciano, Castellina in Chianti, Vaiano, Massa Marittima; Viareggio, Firenze, Volterra, Campagnatico, e a questi fecero seguito tutti gli altri tanto e vero che ad oggi dei 287 Comuni, solo 4, per il momento non hanno ancora aderito a questa iniziativa: Cantagallo, S. Giovanni Val d'Arno, Abetone, Stia; sperando quanto prima di poterli ospitare. Questa raccolta unica nel suo genere è una rassegna storica delle origine dei comuni, un atto di nascita e una sintesi della loro vita.

Con l'ammodernamento e il riassetto dei comuni, vedi legge Regionale dell'11 dicembre 2011 alcuni piccoli comuni, dopo un referendum popolare, per ragioni economiche si sono fusi dando luogo a nuove realtà.

Fin a oggi sono 20 i comuni che si sono accorpati dando luogo a 10 nuovi stemmi e sono:

1) Castelfranco Piandiscò dando luogo a: Castelfranco - Piandiscò (AR)

- 2) Pratovecchio Stia dando luogo a Pratovecchio Stia -(AR)
- 3) Figline e Incisa Valdarno dando luogo a: Figline e Incisa Valdarno (FI)
- 4) Scarperia e San Piero dando luogo a: Scarperia e S. Piero (FI)
- 5) Sillano Giuncugnano dando luogo a: Sillano - Giuncugnano (LU)
- 6) Fabbriche di Vallico e Vergemoli dando luogo a: Fabbriche di Vergemoli (LU)
- 7) Casciana Terme Lari dando luogo a: Casciana Terme Lari (PI)
- 8) Crespina Lorenzana dando luogo a: Crespina Lorenzana (PI)
- 9) S. Marcello Piteglio dando luogo a: S. Marcello Piteglio (PT)
- 10) Abetone Cutigliano dando luogo a: Abetone - Cutigliano (PT)

Per dare continuità alla nostra Galleria, siamo speranzosi che questi Comuni accolgono il nostro invito a portare il nuovo loro stemma per lasciare così una memoria della loro presenza alle generazioni future.



L'Amministratore Apostolico Mons. Primo Gasparri e l'Abate Zambenardi inaugurano la Galleria dei Comuni Toscani.



Il Sindaco di Firenze Giorgio la Pira consegna il Gonfalone di Firenze



La Galleria dei Comuni Toscani



La Galleria dei Comuni Toscani



La Galleria dei Comuni Toscani



Il mosaico delle Province Toscane



Il Vescovo di Livorno riceve sul sacramento gli stemmi

La consegna dello stemma della Regione



Il vescovo Mons. Giusti da il benvenuto ai convenuti



Il discorso del vice Presidente della Regione Dott. Federico Gelli



La presentazione dello stemma della Regione



Le autorità Civili e Militari



Il Vescovo riceve dal Dott. Federico Gelli lo stemma della Regione

La consegna dello stemma di Livorno



I figuranti della Livornina portano lo Stemma della Città



L'arrivo delle autorità



Si entra in Santuario



Il Benvenuto del Vescovo



Le Autorità



Il Sindaco Alessandro Cosimi presenta lo stemma della Città



Il vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti
riceve dal Sindaco di Livorno Dott. Alessandro Cosimi lo stemma della Città

Araldica civica

Perché diamo così tanta importanza agli stemmi dei nostri comuni? Perché ciascuno di esso rappresenta un'intera comunità, è il simbolo principale dei cittadini che in esso s'identificano. Nello stesso tempo è un segno di distinzione dalle altre e ne attesta la personalità giuridica.

L'araldica è una materia abbastanza complessa in questa sede ci limitiamo a indicare alcuni elementi fondamentali, per poter capire cosa è uno stemma nell'Araldica Civica, una delle branche dell'Araldica.

Per il mondo occidentale, si ritiene che il più antico emblema in assoluto sia stato il vessillo imperiale Romano, detto Labaro e che era lo stendardo dell'Imperatore; esso consisteva in un drappo rosso porpora, pendente da una barra trasversale all'asta e veniva usato come vessillo in battaglia.

Sopra questo segno Costantino fece aggiungere una croce d'oro. Secondo la leggenda questo simbolo fu mostrato in sogno da un angelo insieme alla scritta "IN HOC SIGNO VINCES" ("con questo segno vincerai") prima della battaglia di Saxa Rubra (presso il Ponte Milvio a Roma) nell'anno 312; egli fece quindi modificare il proprio stendardo e indossare vesti con la croce alle sue truppe, dopo la vittoria contro l'antagonista Massenzio.

In generale gli stemmi fecero la loro comparsa a partire del secolo XI e deriverebbero dagli emblemi che venivano riprodotti sulle bandiere degli eserciti medievali per identificare i soldati agli ordini di un feudatario. A quei tempi i guerrieri erano ricoperti interamente d'armature quindi impossibile da individuare nelle battaglie, per cui nacque la necessità di riprodurre un emblema araldico sulla bandiera del proprio vessillifero (portatore della bandiera). Questo permetteva ai comandi militari d'individuare il dislocamento delle truppe sul campo di battaglia e dava ai singoli soldati la possibilità di stare uniti al loro capo.

Gli Araldi erano degli ufficiali, oltre ad essere dei *messi*, che negli eserciti avevano il compito di individuare gli emblemi araldici riprodotti sulle diverse bandiere delle unità combattenti, comunicarli ai comandanti in modo che avessero una visione completa della dislocazione delle forze in campo.

Nel secolo XII questi segni di riconoscimento passarono dalle bandiere alle armature, in particolar modo agli scudi dei combattenti.

Lo scudo, oltre ad essere la parte più importante dell'armatura dei cava-

lieri, in araldica è la parte più interessante in quanto lì veniva riprodotto lo stemma del cavaliere che lo imbracciava.

Un'importante regola dell'araldica è quella che quando si legge la descrizione di uno stemma, bisogna sempre pensare di essere di fronte a un cavaliere che regge uno scudo, quindi per il cavaliere la parte sinistra dello scudo corrisponde alla parte destra della persona che gli sta di fronte o chi lo guarda e viceversa. Perciò quando leggiamo un blasone cioè la "*descrizione araldica a parole di uno stemma*" troveremo sempre questa differenza, destra e sinistra, e il verso è sempre quello di chi è dietro allo scudo cioè del cavaliere che lo imbraccia.

Oltre ad essere un segno di riconoscimento in combattimento, l'emblema raffigurava anche il territorio appartenente al feudatario e si tramandava di padre in figlio. Da qui nacquero gli stemmi gentilizi e familiari, dei quali non parleremo in quanto tratteremo solo di stemmi "territoriali", che fanno parte dell'Araldica Civica: le regioni, le province, le città e i comuni. Intanto diamo alcune definizioni che ci saranno utili nel proseguo.

Il controllo dell'araldica civica è attualmente demandato (essendo stata abolita la Regia Consulta Araldica) solo all'Ufficio del Cerimoniale e dell'Araldica presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, istituito dal decreto n. 313 del re Umberto I del 2 luglio 1896 composto da studiosi e giuristi; questo ufficio ha anche il compito di stilare i decreti di concessione per stemmi (armi), gonfalon, bandiere e sigilli (nonché di loro modifiche) che, per essere validi, devono essere promulgati dal Presidente della Repubblica.

Per la Regione Valle d'Aosta e per le Province Autonome di Trento e Bolzano il riconoscimento o la concessione sono rilasciati dall'Ufficio Araldico presso la Presidenza del Consiglio Regionale o Provinciale. Gli Statuti di Regioni, Province e Comuni devono fare comunque riferimento allo stemma adottato.

Araldica: è la disciplina che ci spiega come si deve costruire uno stemma e alle cui regole basilari non si dovrebbe transigere.

Stemma: deriva dalla parola greca stemmata che indicava la corona d'alloro con le quali i greci adornavano le effigi dei loro antenati.

Stemmario o Armoriale: è una raccolta di riproduzioni di stemmi.

Arma (o Arme): è il complesso di tutte le figure, gli emblemi, i colori e gli ornamenti, che servono ad individuare una famiglia, una persona, e nel nostro caso, un ente.

Blasone: è la descrizione a parole dello stemma e la disciplina che in-

segna a comprendere il significato delle armi e a descriverle correttamente in termini araldici.

Blasonare un'arma significa descriverla correttamente in termini araldici.

L'**Araldica Civica** come abbiamo detto, comprende gli stemmi degli Enti Territoriali

il cui studio svela l'origine dei simboli delle comunità e le successive modifiche.

Già nel XVII secolo il Granduca di Toscana, Cosimo III ordinò una sorta d'inventario degli stemmi in uso ai comuni, allo scopo di venire a conoscenza di quanti ne fossero in possesso, di correggerli in caso di irregolarità e prescriverne l'uso ai Comuni che ne fossero sprovvisti.

Nel 1860, Luigi Passerini, allora Segretario della Deputazione sopra la Nobiltà e Cittadinanza della Toscana, fu incaricato dal Governatore delle Province unite della Toscana, il barone Bettino Ricasoli, di riprendere la raccolta e anche lo studio degli Stemmi dei Comuni.

Con l'unità d'Italia tutta la materia araldica venne regolata dal Regio Decreto 10 ottobre 1869, n. 5318 che, richiamandosi all'articolo 79 dello Statuto Albertino, istituiva la Consulta Araldica.

Il Regio decreto 5 luglio 1896, n. 314 istituì il *Libro Araldico degli Enti Morali* per registrare il possesso legittimo e riconosciuto di: stemmi, bandiere, sigilli di province, comuni e altri Enti.

Con successivo Regio Decreto n. 234 del 13 aprile 1905 si stabilì che le Province, i Comuni e gli Enti Morali non potevano servirsi dello stemma dello Stato, ma soltanto dell'arma o simbolo ad essi riconosciuto, e si decretò altresì la foggia della corona di Città, di Comune, di Provincia.

Dalla legislazione vigente, come afferma A.P. Torri, "è lecito argomentare che [...] lo stemma dei comuni è un simbolo, graficamente estrinsecato, che rappresenta la dignità, il nome, l'onore, la personalità del comune considerato nella sua qualità di ente giuridico pubblico. Il diritto sullo stemma spetta al comune e non ai singoli cittadini che di esso fanno parte.[...]. I comuni hanno l'obbligo di vigilare a che il proprio stemma non sia usato nella sua integrità e nella spezzatura, da enti diversi non civici".

Il Regio decreto n.652 del 1943 fa riferimento a due diversi tipi di enti: gli enti territoriali e gli Enti morali.

Gli Enti Territoriali sono costituiti dalle Regioni, dalle Province, dai Comuni e dalle Città.

Gli enti morali invece sono costituiti da corpi militari, corporazioni,

università, ospedali, comunità banche ecc.

Gli Stemmi degli enti territoriali e morali, sono gli unici emblemi araldici che godono oggi nel nostro paese di una loro specifica tutela giuridica da parte dello Stato.

Per gli enti che hanno ottenuto la concessione od il riconoscimento del proprio stemma prima dell'entrata in vigore del Testo Unico degli Enti Locali (DLgs 18/2000 n. 267); la descrizione araldica degli stemmi è desunta dai relativi decreti; per quelli entrati in uso successivamente, bisogna far riferimento allo statuto proprio dell'Ente.

Regione, Provincia e Comune sono Enti Amministrativi, il titolo di "città" invece può essere concesso dal Presidente della Repubblica ai Comuni più insigni per monumenti o ricordi storici, o per importanza, o perché già riconosciuto in passato.

Lo stemma di un ente territoriale si compone da: una **Corona**, uno **Scudo** e un **elemento decorativo**.

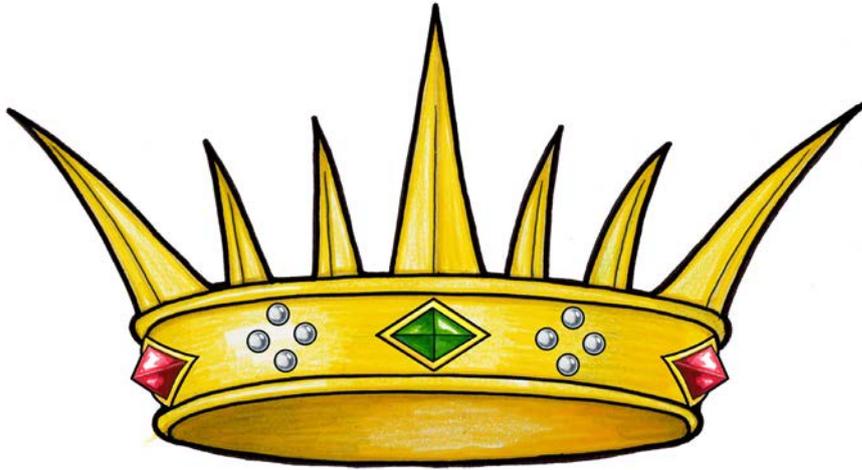
Lo **SCUDO**, come già accennato, è la parte più importante dello stemma e deve essere di tipo 'sannitico'; lo stabilisce esplicitamente, per le Province e i Comuni, l'articolo 39 del R. D.n. 61 del gennaio 1926, anche se alcuni comuni continuano ad utilizzarne uno accartocciato o 'a cartiglio'. Per quanto riguarda le dimensioni ci sono delle misure stabilite: la proporzioni deve essere 7 : 9

La **CORONA** caratterizza, con la sua presenza, lo stemma a cui si riferisce e deve avere anch'essa determinate dimensioni e struttura. Abbiamo, per gli enti territoriali, quattro tipi di corone:

Corona di Regione

Il R.D. n° 652 non prevede la corona di Regione perché, a quella data, l'ente Regione non era ancora istituito, verrà istituito più tardi nel 1948. Ci si può appellare all'articolo 94 del sopracitato decreto n° 652 che prevede anche la possibilità di corone speciali: ossia diverse da quelle specificatamente descritte in questo testo legislativo. In base a questa norma la corona di Regione

può essere: *Corona all'antica d'oro di otto punte (cinque visibili) d'oro, alternate da otto sferette d'oro (quattro visibili). Sul cerchio, quattro rubini (uno e due mezzi visibili)*



Va però osservato che, con D.P.R. 13 luglio 1987, alla Regione Autonoma Valle d'Aosta è stato concesso uno stemma sormontato da *corona d'oro, formata da un cerchio brunito, gemmato, cordonato ai margini, sostenente quattro alte punte di corona all'antica (tre visibili), alternate da otto basse punte, ugualmente all'antica (quattro visibili, due e due).*

Potrebbe essere un precedente anche per le altre Regioni.

Lo stemma della Regione Toscana non è sormontato da corona.

Corona di Provincia

La corona (a meno di concessione speciale) è formata da un cerchio d'oro gemmato con le cordonature lisce ai margini, racchiudente due rami, uno di alloro ed uno di quercia, al naturale, uscenti dalla corona, decussati e ricadenti all'infuori" (Regio decreto 7 giugno 1943 n 652, art 95



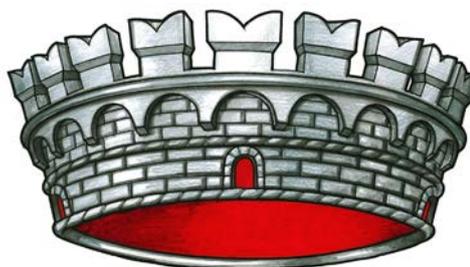
Corona di Città

“La corona di (a meno di concessione speciale) è turrata formata da un cerchio aperto da otto pusterle (cinque visibili) con due cordonature a muro sui margini, sostenente otto torri (cinque visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro e murato di nero (regio decreto 7 giugno 1943, n 652, art 96).



Corona di Comune

La Corona (a meno di concessioni speciale) è formata da un cerchio aperto da quattro pusterle (tre visibili) con due cordonature a muro sui margini, sostenente una cinta, aperta da sedici porte (nove visibili), ciascuna sormontata da una merlatura a coda di rondine, ed il tutto d'argento e murato di nero. Regio decreto 7 giugno 1943, n., 652 art. 97



Elemento decorativo

L'elemento decorativo come dice il suo nome, ha la mera funzione di abbellire e di adornare lo scudo dello stemma dell'ente territoriale a cui si riferisce.

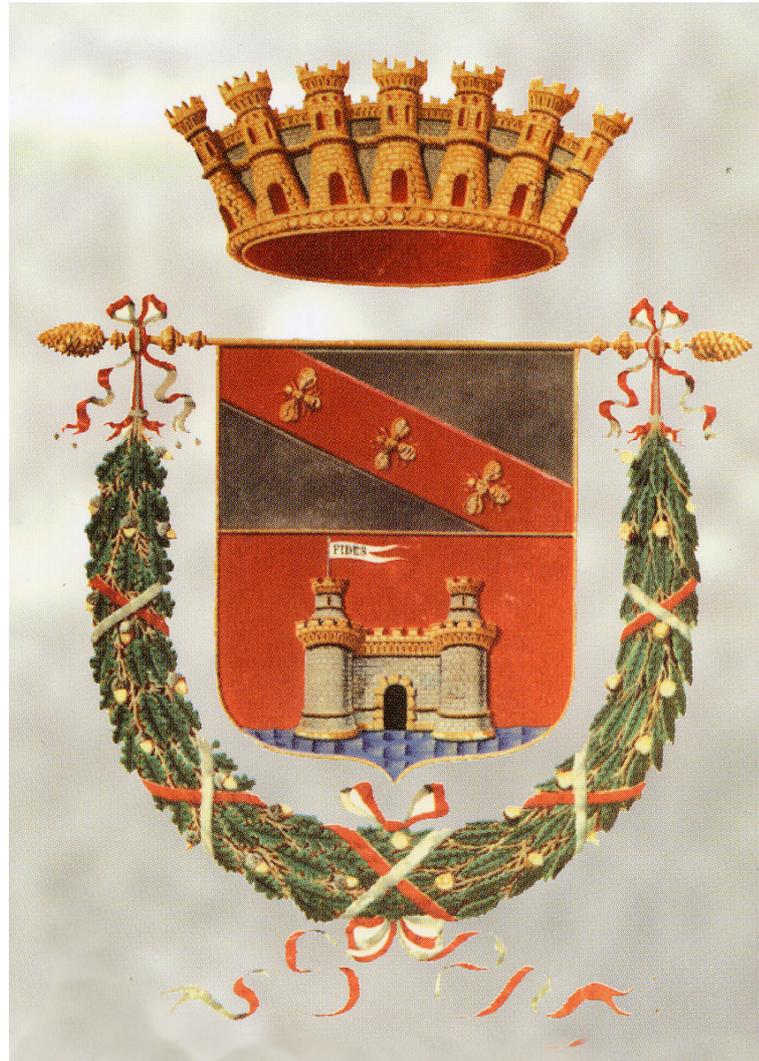
Esso consiste in *due rami: uno di quercia con ghiande e uno di alloro con bacche, fra loro decussati (ossia incrociate) sotto la punta dello scudo e annodati da un astro dai colori nazionali.*



Questi simboli sono, ordinariamente riportati anche sul Gonfalone, uno stendardo in forma di drappo di panno rettangolare, di circa 1 metro per 2, composto da uno o più *smalti* dello *stemma* dell'Ente, caricato al centro dello stemma stesso, riccamente decorato o ricamato; terminante in frange e sospeso, per mezzo di un bilico e due cordoni pendenti, ad un'asta, terminante in una punta di freccia sulla quale è riprodotto lo stemma, sotto la quale è legata una *cravatta* dei tre colori nazionali e *frangiata*. Le parti metalliche, i cordoni, i ricami e le bullette sono d'oro per le Città e le Province e d'argento per i Comuni. Gli enti insigniti di medaglia lo appuntano al Gonfalone



Provincia di Livorno





L'araldica (*) attuale della Provincia di Livorno ha origini relativamente recenti.

Nella seduta del 3 giugno 1902 (atto n. 326/37) il Presidente comm. Dino Malenchini presentò alla Deputazione provinciale lo stemma della Provincia di Livorno approvato con decreto reale del 23 febbraio 1902, riconosciuto con reali lettere-patenti del 15 maggio stesso anno, viste e trascritte nei registri della Consulta Araldica sotto la stessa data.

Lo stemma della Provincia di Livorno è costituito da uno scudo sannitico moderno, troncato in due partizioni: la parte superiore, su fondo argento, è tagliata da una banda rossa nella quale sono rappresentate tre api d'oro.

Gli insetti simboleggiano l'operosità elbana e sono stati aggiunti allo stemma della Provincia di Livorno nel 1811 allorché l'Isola d'Elba divenne parte integrante del Dipartimento del Mediterraneo istituito da Napoleone Bonaparte.

Nella parte inferiore dello scudo, su fondo rosso ed in calce azzurro ondulato, è raffigurato lo stemma che la città capoluogo ebbe sin dal 1643: un castello merlato d'argento che sorge dalle acque, sormontato da due torri, una delle quali cimata da bandiera con il motto FIDES (fedeltà) al naturale.

Sopra lo scudo, tutta in oro, c'è una corona con dodici torri merlate

(delle quali sette visibili), legate a metà della loro altezza da un cordone di muro.

Lo stemma è completato da una semicorona di alloro, con nastri, che cinge lo scudo sui tre lati non sormontati dalla corona turrata.

La Provincia di Livorno si estende per circa 90 Km in lunghezza e per circa 6 Km tra la costa e il confinante comune di Pisa, per una superficie totale 1219 Km². Gli abitanti (dati Istat 2016) sono 337.951. E' la quinta provincia della Toscana per numero di abitanti e la settima tra le 10 province toscane.

Essa è compresa da una parte continentale e da una parte insulare. La parte continentale confina a nord e a est con la provincia di Pisa a sud-est con quella di Grosseto a ovest con il mar Ligure e il mar Tirreno. (Il confine tra i due mari è dato da una linea ideale comprendente il promontorio di Piombino, la parte settentrionale dell'isola d'Elba, Capo Corso e il confine tra la Francia e l'Italia).

La parte insulare comprende l'arcipelago toscano con le Isole: Elba, Capraia, Gorgona, Pianosa, Montecristo.

La sua costituzione risale al 1853 con i 5 comuni che formavano il Capitanato di Livorno del Granducato di Toscana istituito nel 1606, dal Granduca Ferdinando 1° con la estensione dei confini del Capitanato Vecchio o Porto Pisano. Nel 1925 è stata ampliata con l'aggregazione dei comuni di: Bibbona, Campiglia Marittima, Castagneto Carducci, Cecina, Collesalveti, Piombino, Rosignano Marittimo, Sassetta, Suvereto, staccatesi dalla Provincia di Pisa, e il Comune di Capraia Isola, tolto alla

Provincia di Genova.

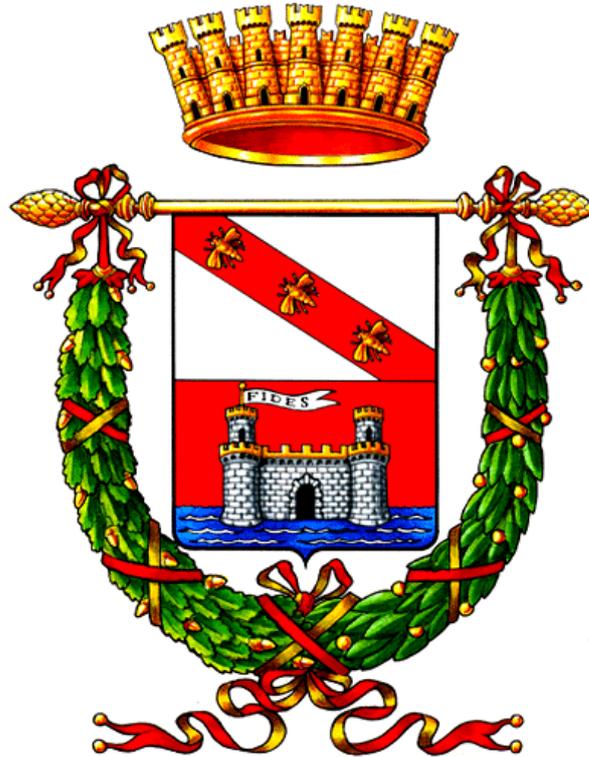
Attualmente la Provincia comprende 20 comuni che sono:

Bibbona, Campiglia Marittima, Campo nell'Elba, Capraia Isola, Capoliveri, Castagneto Carducci, Cecina, Collesalveti, Livorno, Marciana, Marciana Marina, Piombino, Porto Azzurro, Portoferraio, Rio Marina, Rio nell'Elba, Rosignano Marittimo, S. Vincenzo, Sassetta, Suvereto.

Con la legge Regionale Urbanistica si prevede in un prossimo futuro l'accorpamento di quei comuni che hanno una bassa estensione e un limitato numero di abitanti

Blasone

Troncato di Elba, che è: d'argento alla banda di rosso, carica di tre api d'oro; e di Livorno, che è: di rosso al castello d'argento, merlato d'oro, aperto e finestrato di nero, uscente da un mare d'azzurro, fluttuoso d'argento, con la torre destra cimata da una bandiera bifida, bianca, scritta col motto FIDES, al naturale. Lo scudo sarà sormontato da un cerchio sostenente dodici torri merlate, legate a metà dell'altezza da un cordone di muro, il tutto d'oro

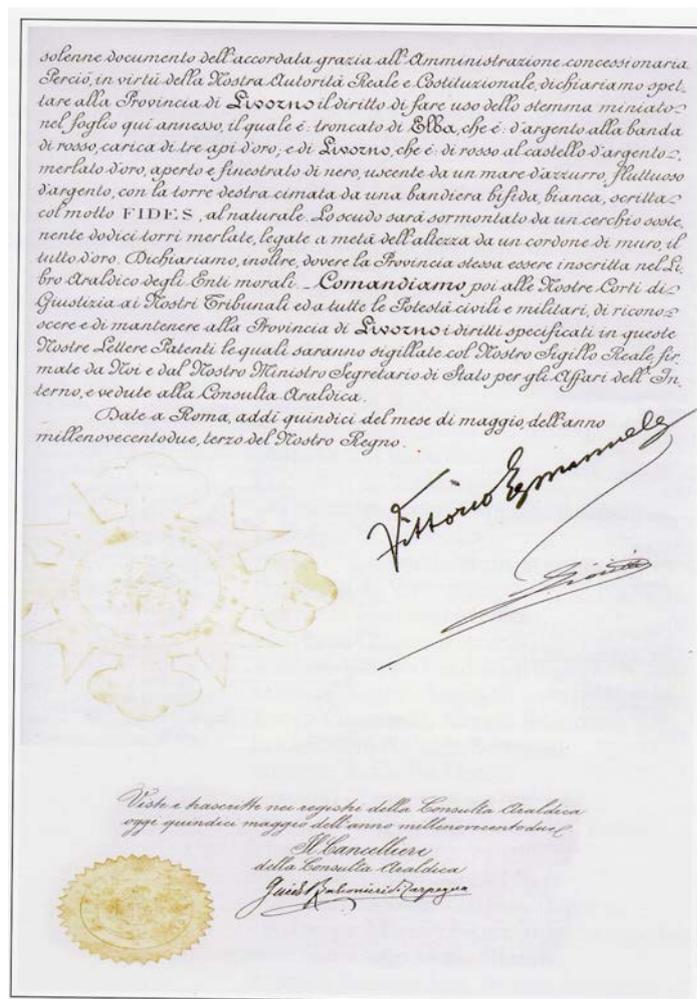


Origine e storia dello Stemma

L'Araldica attuale della Provincia di Livorno ha origini relativamente recenti.

Nella seduta del 3 giugno 1902 (atto n° 326/37) il Presidente comm. Dino Malenchini presentò, alla Deputazione provinciale, lo stemma della Provincia di Livorno approvato con decreto reale del 23 febbraio 1902, riconosciuto con Reali lettere-patenti del 15 maggio dello stesso anno, viste e trascritte nei registri della Consulta Araldica sotto la stessa data.





Lo stemma della Provincia di Livorno è costituito da uno scudo san-
 nitico moderno, troncato in due partizioni: la parte superiore, su fondo
 argento, è tagliata da una banda rossa nella quale sono rappresentate tre
 api d'oro.

Gli insetti simboleggiano l'operosità elbana e sono stati aggiunti allo
 stemma della Provincia di Livorno nel 1811, allorché l'Isola d'Elba diven-
 ne parte integrante del Dipartimento del mediterraneo istituito da Napo-
 leone Bonaparte.

Nella parte inferiore dello scudo, su fondo rosso ed in calce azzurro
 ondulato, è raffigurato lo stemma che la città capoluogo ebbe sin dal 1643:

un castello merlato d'argento che sorge dalle acque, sormontato da due torri, una delle quali cimata da bandiera con il motto FIDES al naturale. Tale motto fu concesso dal Granduca di Toscana per la lealtà della città nei suoi confronti.

Sopra lo scudo, tutta in oro, c'è una corona con dodici torri merlate (delle quali sette visibili), legate a metà della loro altezza da un cordone di muro.

Lo stemma è completato da una semicorona di alloro con nastri, che cinge lo scudo sui tre lati non sormontati dalla corona turrata.

La provincia di Livorno non ha nello stemma la corona di provincia che è formata da un cerchio d'oro gemmato che presenta le cordonature lisce ai margini, racchiudente due rami, uno di alloro e uno di quercia, al naturale, uscenti dalla corona, fra loro incrociati e ricadenti all'infuori. Il cerchio della corona non deve superare, in larghezza, i cinque settimi della larghezza del lato superiore dello scudo sottostante.



I Comuni della provincia di Livorno

Per garantire un'unità stilistica e grafica alla presente pubblicazione, tutti gli stemmi, pur fedeli alla blasonatura in uso da parte dei singoli Comuni, sono stati ridisegnati all'acquarello da Massimo Ghirardi, uno dei più noti disegnatori araldici italiani e fondatore, con Bruno Fracasso, del Gruppo Italiano di Araldica Civica, libera associazione (senza scopo di lucro) che si propone di recensire e studiare gli emblemi civici del nostro Paese.

Comune di Bibbona

Blasone:

D'Azzurro al leone d'oro, lampapassato di rosso, posto sopra una pianura di verde.

(Decreto del Capo del Governo in data 4 agosto 1930).

Origine dello stemma:

Nel primo periodo dopo l'Unità d'Italia il comune di Bibbona aveva sede nella località di Cecina inclusa nel suo territorio, ma nel 1906 quest'ultima venne eretta a Comune autonomo, facendo proprio lo stemma fin allora in uso (il ponte con testa umana). Bibbona adottò così per insegna un antico stemma esistente in *loco* presso l'oratorio della Madonna della Pietà e nel castello dei Conti della Gherardesca, menzionato da un autorevole manoscritto presso l'Archivio di Stato di Firenze.

Per distinzione se ne mutò il campo in azzurro. Nel 1925 passò, assieme ad altri comuni, dalla provincia di Pisa a quella di Livorno.

Nome abitanti: Bibbonesi

Popolazione: 3.175

Superficie: Kmq 65,68

Santo protettore: S. Bartolomeo





Il 12 gennaio 1997 il Sindaco Lorenzo Ciarcia
consegna lo stemma del Comune al Priore D. Ildebrando Cascavilla



Pittura su terracotta - Dimensioni: Diametro cm. 34

Comune di Campiglia Marittima

Blasone:

Di rosso, al cane levriere rampante, rivolto, d'argento, collarinato del primo, (Decreto Capo del Governo 26 maggio 1930)

Origine dello stemma

Di rosso, al cane levriere rampante, rivolto, d'argento, collarinato del primo. (Decreto Capo del Governo 26 maggio 1930)

Origine dello stemma:

Lo stemma appartiene alla categoria dei cosiddetti “parlanti”, che alludono attraverso la figura al nome della località, qui espressa dalla figura del cane che richiama l'antica denominazione della località Canapiglia. Negli esemplari più antichi, il cane è posto su uno scudo diviso orizzontalmente d'oro e d'azzurro, con i colori contrariati. Un antico sigillo riporta come stemma una torre piantata su monti e sormontata da un aquilotto con una scritta “S. Communis Campilii”. Dopo la caduta della Repubblica di Pisa, il 12 giugno 1406, Campiglia passò sotto il dominio di Firenze. Dopo varie vicissitudini e passaggi territoriali nell'ambito del Granducato di Toscana, nel 1860, con l'unificazione del Regno d'Italia, Campiglia ritornò amministrativamente alla Provincia di Livorno.

Nome abitanti: Campigliesi

Popolazione: 13.288

Superficie: Kmq. 83,28

Santo Protettore: San Fiorenzo





Il 1° dicembre 2001 il Sindaco Silvia Vello
consegna lo stemma del Comune a D. Paolo Direttore dell'Eco del Santuario



Ceramica colorata - Dimensioni cm. 44 x 33,50

Comune di Campo nell'Elba

Blasone:

Campo di cielo, al monte a tre vette declinanti, moventi dal fianco sinistro uscenti da un mare; il monte caricato verso la punta a mare della figura del comune, più in alto, a sinistra, di quella della frazione di S. Piero, più alto a sinistra di quella di S. Ilario e coll'isoletta di Pianosa uscente dal mare, sull'orizzonte, il tutto al naturale; col capo di rosso carico di tre api d'oro, poste in banda ed ordine in fascia.

(Reggio decreto in data 27 aprile 1897)

Origine dello stemma:

Lo stemma, di origine moderna, appartiene a quelli alludenti al paesaggio, che il disegno riprende nei suoi tratti essenziali. Il capo dello scudo è caricato con tre api d'oro in campo rosso della bandiera napoleonica, che ricorda la dominazione che Napoleone Bonaparte ebbe sull'isola d'Elba dal 4 maggio del 1814 al 26 febbraio 1815.

Il monte con tre vette la torre merlata ed il paesaggio marino con l'isola di Pianosa costituiscono il riferimento alle frazioni di S. Ilario con Pila, San Piero in Campo, Porto in Campo e Pianosa che si separarono dal comune di Marciana Marina per formare il comune autonomo di Campo nell'Elba e Pianosa.

Il 19 luglio 1894 la legge n°333 promulgava la costituzione del comune di Campo dell'Elba con effetto dal 1 luglio 1894, includendo, dal comune di Marciana, le frazioni di Sant'Ilario con la Pila, San Piero in Campo e Pianosa.

Nome abitanti: Campesi

Popolazione:4.805

Superficie: Kmq 55,79

Santo Protettore: S. Gaetano





Il 14 dicembre 2013 il Sindaco Vanno Segnini
consegna lo stemma al Priore del Santuario D. Alessandro Paradisi



Pittura su tela - Dimensioni cm.50x45

Comune di Capoliveri

Blasone:

D'argento al delfino verde, attorcigliato intorno ad un ancora di nero, col capo in giù.

(Regio Decreto 29 marzo 1906)

Origine dello stemma:

L'Ancora è simbolo di costanza e fermezza nonché di vittorie sul mare. Il delfino è considerato in araldica il più nobile dei pesci. Simboleggia protezione sincera, coraggio e lealtà.

Il 1906 segnò il ritorno all'antico stemma precedente all'aggregazione di Capoliveri all'attuale Comune di Porto Azzurro. L'atto ufficiale per l'adozione definitiva risale però al 1910 quando il sindaco Francesco Fava presentò copia dell'antico stemma in Consiglio Comunale che lo approvò con il seguente atto ufficiale. *“Si delibera di adottare per Capoliveri costituito nuovamente in Comune Autonomo con il R. D. 29 marzo 1906 lo stemma che questi aveva prima della di lui annessione al comune di Portolongone”.*

Nome abitanti: Capoliveresi

Popolazione : 4.033

Superficie: 39,56

Santo Protettore: S. Rocco





Il 15 novembre 2004 il Sindaco Paolo Ballerini consegna lo stemma comunale al Vice Priore del Santuario Don Angelico Tamburrano



Dipinto su piatto di ceramica - Dimensioni diametro cm. 61

Comune di Capraia Isola

Blasone:

*D'azzurro al castello merlato, posto sopra un'isola uscente dal mare, il tutto al naturale. Capo d'argento alla croce di rosso
(Regio Decreto del 21.06.1928)*

Origine dello stemma:

Lo stemma appartiene alla categoria di quelli naturalistici e rappresenta il Castello

S. Giorgio costruito dai genovesi nel 1540, per difendere gli abitanti dalle incursioni barbaresche nel 1540, su un preesistente fortino Pisano. La croce rossa, posta nel capo dello scudo, è il simbolo della signoria esercitata sull'Isola dalla Repubblica di Genova.

Con il decreto legge del 15 novembre 1925 n° 2011 il comune di Capraia fu staccato dalla Provincia di Genova e aggregato a quella di Livorno.

Nome degli abitanti: Capraiesi

Popolazione: 416

Superficie: 19,33

Santo Protettore: S. Nicola di Bari





Il 9 settembre 2015 il Sindaco di Capraia Gaetano Guarente consegna lo stemma a Don Ildebrando Cascavilla.



Terracotta colorata - Dimensioni cm. 60x38

Comune di Castagneto Carducci

Blasone:

D'argento a due leoni affrontati e controrampanti al fusto di un castagno sradicato, il tutto al naturale.

Origine dello stemma:

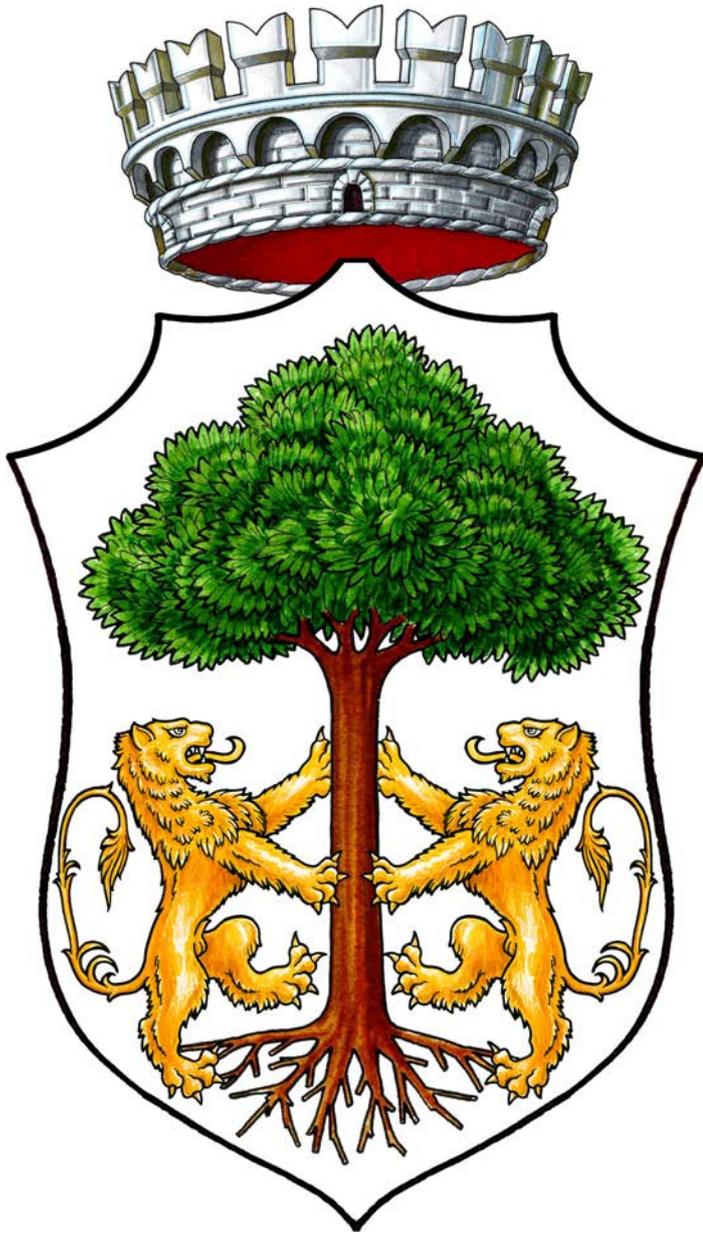
L'arme, di origine moderna, appartiene alla categoria di quelle "parlanti". L'albero di castagno allude, attraverso la consonanza del nome, al toponimo della località, Castagneto. Altri invece lo definiscono un olivo sradicato come da sigillo della collezione della Gherardesca, con la leggenda S. Chomuni Bolgheri. Altri un pino come risorsa locale e prevalente in un paese ricco di boschi e boscaioli. I due leoni posti affrontati alludono alla potenza dei conti della Gherardesca signori di queste terre. Il castello di Castagneto fu feudo dei conti della Gherardesca fino alla fine del XVIII secolo, al tempo del granduca Pietro Leopoldo. Poco dopo l'Unità d'Italia la denominazione venne mutata in Castagneto Marittimo e nel 1907 in Castagneto Carducci, in omaggio al poeta Giosuè che a lungo frequentò Bolgheri e Castagneto.

Nome abitanti: Castagnetani

Popolazioni: 9.010

Superficie: 142,33 Km²

Santo Protettore: San Lorenzo





Il 30 maggio 2017 il Sindaco di Castagneto Carducci Dott.ssa Sandra Scarpellini consegna nelle mani del Priore del Santuario Don Luca Giustarini lo stemma del Comune.



Ceramica colorata - Dimensioni 40x40

Comune di Cecina

Blasone:

Troncato: nel primo azzurro, alla testa umana, al naturale, posta di profilo; nel secondo, d'oro, al ponte di due archi di rosso, murato di nero, movente da una riviera al naturale.

(Decreto del Capo del Governo in data 11 settembre 1931).

Origine dello stemma:

In precedenza unita al comune di Bibbona, il Fitto di Cecina, in origine una tenuta della Casa Granducale Medicea, fu designato come sede centrale del Comune nel 1873 e Bibbona relegata a frazione. Nel 1881 cambia il nome da Fitto di Cecina a Cecina. La definitiva separazione da Bibbona avviene nel 1906; a Cecina spetta il vecchio stemma originario di Bibbona. L'Arme è di antica origine e si trova menzionata, sotto il nome di Bibbona, in alcuni manoscritti provenienti dagli archivi granducali. La figura del ponte nel campo d'oro della parte inferiore, alludente a quello sul fiume Cecina, è però un'aggiunta ottocentesca. La testa umana rappresentata fu probabilmente in origine l'immagine di Aulo Varrone Cecina, console Romano, amico di Tito Livio; altri invece l'immagine di un S. Protettore, forse S. Ilario.

Nome abitanti: Cecinesi

Popolazioni: 28.046

Superficie: 42,52 Kmq

Santo Protettore: San Giuseppe





Il 06 Maggio 2000 il Sindaco di Cecina Paolo Pacini consegna, nella mani del Padre Priore del Santuario Don Ildebrando Cascavilla, lo stemma del Comune



Travertino Dipinto - Dimensioni cm. 37x31

Comune di Collesalvetti

Blasone:

D'azzurro alla torre merlata in mattoni, sormontata da tre colombi in volo e fiancheggiata da due querce, al naturale, sulla campagna, di verde. (Decreto del Capo del Governo 10 dicembre 1935)

Origine dello stemma

Ricorda il Passerini che “ l'arme è moderna e non più antica del 1810, anno in cui fu istituita la comunità. Fu perciò composta ponendo a capriccio nel centro l'antica rocca appartenuta, a quanto credesi, al famoso Coschetto da Colle” I colombi, simbolo di velocità e di ingegno, abituali frequentatori della vecchia torre, vennero aggiunti nel XX secolo al tempo della concessione dello stemma.

Nome abitanti: Colligiani

Popolazioni: 16.827

Superficie: 107,96 Kmq.

Santo Protettore: ss. Quirico e Giuditta





Il 12 Giugno 1983 il Sindaco Barsacchi consegna nelle mani del P. Priore Luca Lemmi lo stemma del Comune



Ceramica Dipinta - Dimensioni: cm. 51 x 45,5

Comune di Livorno

(Capoluogo di Provincia)

Blasone:

Di rosso, alla fortezza torricellata di due, al naturale, la torre di destra cimata di una banderuola bifida d'argento svolazzante a sinistra con la legenda FIDES in nero, astata dello stesso; la fortezza movente da un mare d'argento ombrato d'azzurro. Ornamenti esteriori da città.

(Reggio Decreto 19 settembre 1929).

La comunità di Livorno ha avuto nel corso del tempo vari stemmi. Esperti storici quali Magri, Passerini, Piombanti ne hanno ricostruito la successione storica dell'emblema di Livorno.

Nome abitanti: Livornesi

Popolazione: 159.219

Superficie: 104.500

Protettore: S. Giulia



Il più antico sicuramente è quello che presenta una torre in mezzo al mare, sormontata da una “L” posta tra due punti, che il Magri pone nella Livorno del 1507, dove la torre può richiamare il Mastio di Matilde, di origine medievale e la “L” come iniziale del nome di Livorno o Labrone.



(Fig.1)

Il secondo stemma conosciuto è quello che rappresenta una galea in cammino con l'albero sormontato da una bandiera ornata dalla croce dell'Ordine di Santo Stefano e nel cielo un'altra croce simile e la corona marchionale. Lo stemma risale a un periodo successivo al 1562, anno in cui fu fondato a Pisa l'Ordine Militare di Santo Stefano.



(Fig.2)

Il terzo stemma risale al 1605 quando il Granduca di Toscana Ferdinando I° concesse, alla comunità livornese, lo stemma con una fortezza a due torri dalla quali sventolava una bandiera recante il motto FIDES in riferimento alla fedeltà ed all'attaccamento dimostrato dai Livornesi nei confronti dei Medici



(Fig.3 e 3b)

Il quarto stemma della storia di Livorno fu concesso da Napoleone nel 1811 dove, alla fortezza con la bandiera con il motto FIDES, erano state aggiunte in testa tre api d'oro, simbolo napoleonico.

E' così descritto:

Castello di argento aperto, in campo azzurro, soggiogato da due torrette uguali, quello di destra sormontato da un drappo in argento portante il motto Fides; in testa tre api d'oro. Assisa blu, bianco rosso, verde: il verde di in bordura soltanto.



(Fig.4 e 4b)

Nel 1815, con la caduta dell'impero napoleonico, Livorno torna alla precedente versione senza le api, confermata poi con decreto del Capo del Governo del 19 settembre 1929 che lo attribuisce formalmente alla città come da blasone che abbiamo scritto all'inizio. Altre varianti dello stemma le troviamo nell'atrio del Palazzo Comunale, con la fortezza sormontata dall'immagine di Santa Giulia,

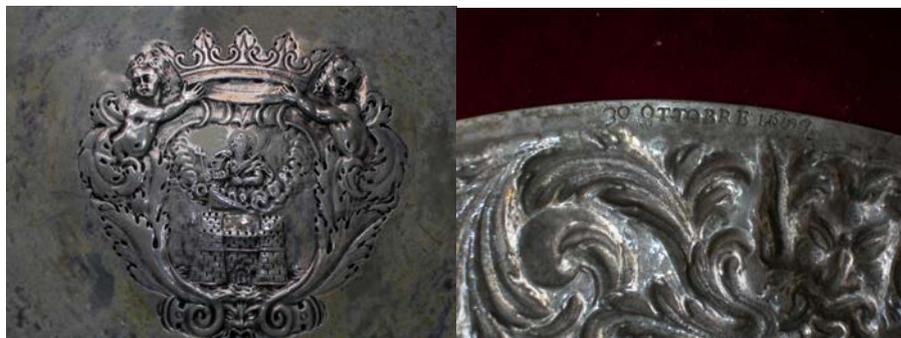


(Fig.5)

e in un piatto, della Comunità di Livorno, d'argento sbalzato con incisa la data 10 ottobre 1683 conservato presso il Museo Civico G. Fattori.



(Fig.6)



(Particolari Fig. 6b Fig.6c).

Un'altra versione la troviamo sul Capperuccio, la stola posta sulla spalla del Gonfaloniere Bernadetto Borromei dal Granduca Ferdinando I° dei Medici, dove le torri del castello non presentano finestre.



(Fig.7) (Particolare 7b)

Sulla facciata del Palazzo del Comune troviamo lo stemma con il castello avente le torri finestrellate, la bandiera con la scritta Fides e la corona ducale



(Fig.9)

Per secoli lo stemma è stato usato nella versione con scudo sormontato da una corona nobiliare, come troviamo anche in un prezioso paramento sacro conservato nel Santuario di Montenero dove si fa riferimento ad un pellegrinaggio del 1895



(Fig. 8)



(Fig.8bis)

Nel 2008 il Comune ha ritenuto opportuno adeguare lo stemma alle direttive date dal Decreto del 1929, cioè di completare lo stemma con gli ornamenti esteriori di città che sono: la corona di Città che è turrata, formata da un cerchio d'oro aperto da otto pusterle (cinque visibili) con due cordonate a muro sui margini, sostenenti otto torri (cinque visibili) riunite da cortine di muro, il tutto d'oro murato di nero. L'elemento decorativo consiste in due rami: uno di quercia con ghiande d'oro e uno di alloro con bacche, fra loro incrociate sotto la punta dello scudo e annodati da un nastro dai colori nazionale.



(Fig. 10)



Il 21 marzo 2009 Il Sindaco Alessandro Cosimi
consegna al Vescovo di Livorno Mons. Simone Giusti lo stemma del Comune



Ceramica dipinta - Dimensioni cm. 51 x 45,5

Comune di Marciana

Blasone:

D'azzurro, all'incudine al naturale, accostata in capo da due martelli manicati dello stesso

Origine dello stemma:

Lo stemma di Marciana è sempre stato contraddistinto da vari stemmi molto simili tra di loro ma con diversi leggeri particolari. Sullo sfondo azzurro campeggia l'incudine al naturale accostata in capo da due martelli. È evidente il riferimento alla lavorazione e al trasporto del ferro, largamente diffusa nella zona e facente parte della tradizione della comunità.

Nome abitanti: Marcianesi

Popolazione: 2.186

Superficie: Kmq. 45,45

Santo Protettore: S. Caterina d'Alessandria





Il 14 Dicembre 2013 Il Sindaco Anna Bulgaresi consegna al P. Priore del Santuario Don Alessandro Paradisi lo stemma del Comune.



Ceramica dipinta - dimensioni diametro cm 29,5

Comune di Marciana Marina

Blasone:

Troncato al primo, d'argento alla banda di rosso carica di tre api d'oro; al secondo, di rosso ad un ristretto di paese rappresentante la torre di Marciana Marina, al naturale.

(Regio Decreto in data 7 giugno 1886)

Origine dello stemma:

Il Comune di Marciana Marina nacque con la richiesta degli abitanti della frazione di Marciana di staccarsi dal Comune di Marciana vedi Regio decreto di Re Vittorio Emanuele II° del 23 marzo 1884.

Si formarono così due Comuni Marciana Marina che comprendeva le frazioni di S. Ilario, San Piero in Campo, Porto di Campo e Isola di Pianosa. Nel 1894 queste frazioni dettero vita a un nuovo Comune quello Campo nell'Elba.

Con il nuovo distacco del 1894 Marciana Marina diventò il più piccolo dell'Isola con una superficie di solo 5,76 Kmq.

Nome abitanti: Marinaesi

Popolazioni: 1.977

Superficie: 5,86 Kmq.

Santo Protettore: Santa Chiara





La torre Medicea



Scultura in Pietra del Prof. Dante Casabrana con cornice in legno
Dimensioni: Cornice in legno 69x40 - Stemma 60x30

Comune di Piombino

Blasone:

Di verde al castello d'oro, torricellato di tre, sorgente per la metà a destra dal mare al naturale e per l'altra metà dalle rocce, con una chiesuola vista nella sua parte superiore emergente dal castello.

(Concesso con Regio Decreto in data 4 settembre 1927).

Origine dello stemma:

lo stemma appartiene a quelli che alludono al paesaggio e fa riferimento al Castello di Piombino, eretto al tempo della Signoria degli D'Appiani di Pisa. Lo sperone roccioso ricorda la caratteristica di città marinara. Un tempo la figura del Castello era sovrastato da una corona imperiale, per concessione dello Imperatore Napoleone I. Nel 1805 Napoleone consegna lo stato di Piombino alla sorella Elisa moglie di Felice Baciocchi.

Nel 1814 con la restaurazione Lorenese il Principato di Piombino fu annesso al Granducato di Toscana. Nel 1925 Piombino passò dalla Provincia di Pisa a quella di Livorno

Nome abitanti: Piombinesi

Popolazioni: 34.060

Superficie: Kmq.128,88

Santo Protettore: S. Anastasia





Il 18 ottobre 1997 il Sindaco di Piombino Luciano Guerrieri consegna al P. Priore del Santuario Ildebrando Cascavilla lo stemma del Comune



Cesellatura a Cartiglio su lastra di rame posto su una tavola di legno.
Dimensioni: cornice 54x40 stemma cm. 42x43

Comune di Porto Azzurro

Blasone:

Inquartato: nel primo e nel quarto di rosso al castello d'argento, torricellato di tre, sormontato da una stella a sei punte d'oro; nel secondo e nel terzo d'argento al delfino di verde, attorcigliato intorno a un'ancora di nero col capo in giù

Origine dello stemma:

Lo stemma, inquartato, mostra il castello di Porto Longone, eretto nel 1604 sulla sommità di un promontorio, come sta ad indicare la stella, da Filippo III re di Spagna. Il delfino attorcigliato all'ancora ricorda la passata unione con Capoliveri e denota la vicinanza al mare.

Nel 1873 il capoluogo mutò nome da Longone a Porto Longone e nel 1947 in Porto Azzurro, perché la precedente denominazione evocava il tetto carcere che vi si trovava.

Nome abitanti: Portazzurrini

Popolazione: 34.060

Superficie: 13,33 Kmq.

Santo Protettore: S. Giacomo





Una veduta del porticciolo



Mosaico colorato dimensioni cm. 92x61

Comune di Porto Ferraio

Blasone:

Cielo con veliero fluttuante sopra un mare al naturale

Origine dello stemma:

Ricorda il Passerini che “arme della città era un tempo il giglio fiorentino circondato dalle palle medicee, per ricordare che fu eretta da Cosimo 1° dei Medici duca allora di Firenze; dal cui nome appunto fu detta Cosmopoli” poi diventato Portoferraio.

Lo stemma attuale allude invece alla vocazione marinara della località.

Nome abitanti: Portoferraiesi

Popolazioni: 12.992

Superficie: 48,48 Kmq.

Santo Protettore: San Cristino





Parte antica di Portoferraio



Dimensioni: cm.111 x 60

Comune di Rio Marina

Blasone:

“D’argento, all’aquila di nero coronata d’oro, carica sul petto di uno scudetto d’argento, alla banda di rosso alle tre api d’oro”.

Origine dello Stemma:

Il comune di Rio Marina si costituì nel 1882 per distacco da quello di Rio nell’Elba. Lo stemma di origine moderna, mostra una simbologia napoleonica, alludente al dominio del Bonaparte sull’isola.

Nome abitanti: Riesi

Popolazioni: 2.198

Superficie: 19,90 Kmq.

Santo Protettore: San Rocco





8 Settembre 2005 il Sindaco On. Salvatore Bosi
consegna al P. Priore del Santuario D. Ildebrando Cascavilla lo Stemma del Comune



Dipinto su tela incorniciato
Dimensioni cornice 100x76 stemma cm. 50x73

Comune di Rio nell'Elba

Blasone:

Di rosso a tre monti d'argento, sormontati da due picconi d'oro.

Origine dello stemma

Ricorda il Passerini che “ i monti di color metallico e gli arnesi da minatori che figurano in questo stemma, ben chiaramente denotano che la escavazione del ferro ha dato importanza al luogo che rappresenta“.

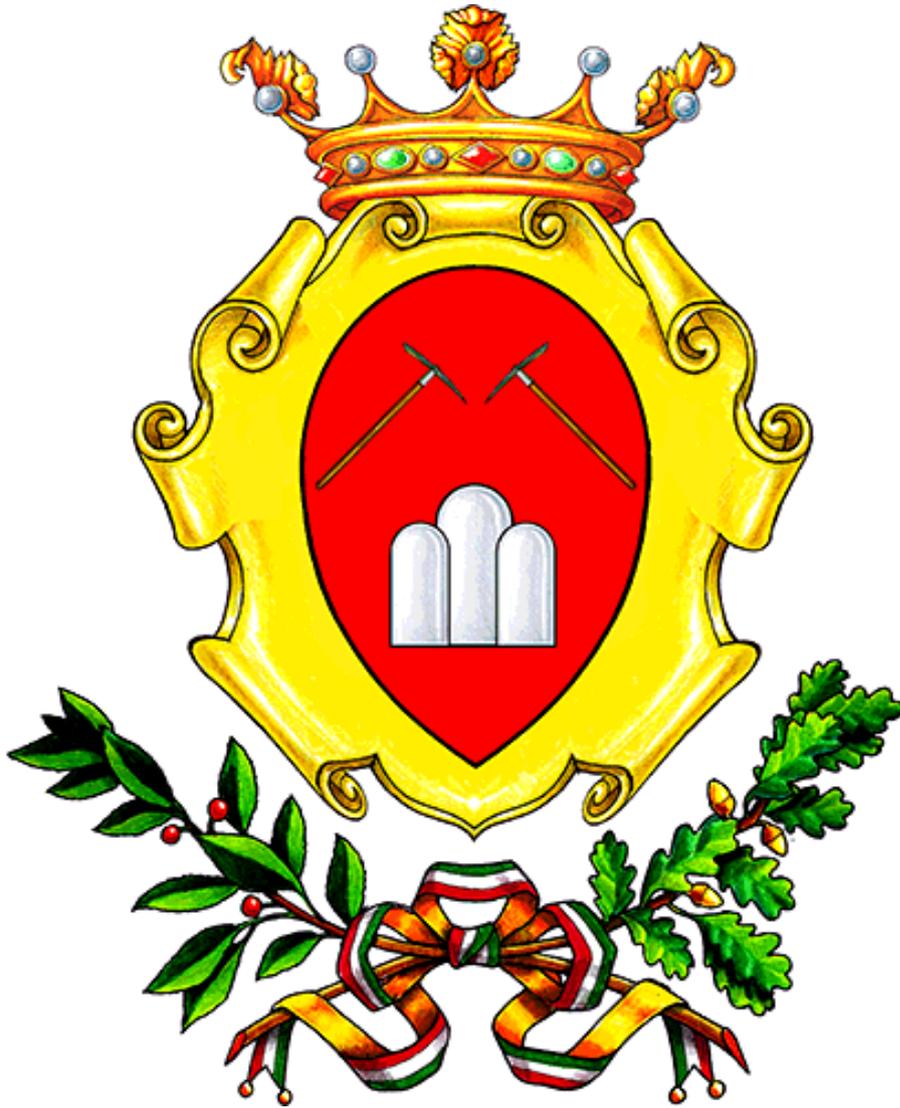
Nella sua versione aulica lo scudo è circondato da una spessa cornice arabescata ricamata a rilievo in oro. Lo stemma è sormontato da una corona a cinque punte di cui tre con tre foglie d'acanto con incastonate tre pietre e le altre con sole pietre bianche così pure nella circonferenza base sono incastonate nove pietre colorate. L'incavo appare ricamato in seta rosso rubino. Lo stemma è adornata, da un elemento decorativo consistente in due rami di quercia con ghiande e uno di alloro con bacche, fra loro incrociate sotto la punta dello scudo e annodati da un nastro tricolore.

Nome abitanti: Riesi

Popolazioni: 1.148

Superficie: 16,62 Kmq.

Santo Protettore: San Giacomo





Il 9 Giugno 2004 Sindaco Catalina Schezzini, nella Grande Aula Mariana, consegna lo stemma del Comune al P. Priore D. Ildebrando Cascavilla



Piatto in Ceramica del diametro di cm.56

Comune di Rosignano Marittimo

Blasone:

*“D’azzurro a sei rose araldiche d’argento, bottonate d’oro, poste 3,2,1
(Decreto del Capo del Governo in data 20 ottobre 1927)*

Origine dello stemma:

Lo stemma del comune è formato da sei rose selvatiche in serie 3-2-1 in uno scudo ovale che troviamo sulla cisterna di Castello e in una logora targa di pietra a fianco della vecchia chiesa. Questi esemplari sono anteriori al 1300.

Uno stemma più recente del 1608 si osserva sulla cisterna della Piazza.

Non essendo possibile ricavare il colore da questi stemmi, furono adottati il turchino come fondo, e il bianco per le rose, contrariamente a quanto asseriva il Passerini nella pubblicazione del 1864 “le Armi dei Municipi toscani”, cioè che il campo era bianco e le rose rosse. Il decreto del Capo del Governo del 20 ottobre 1927 stabilisce definitivamente i colori da adottare.

La scelta delle rose probabilmente era legata alla diffusa fioritura di queste piante spontanee in quella zona.

Un’altra ipotesi riguardava la famiglia aristocratica pisana Rasinia che ebbe proprietà terriere nella zona.

Nome abitanti: Rosignanesi

Popolazioni: 31.194

Superficie: 120,82 Kmq.

Santo Protettore: San Nicola





Il 25.marzo 1998 il Sindaco Gianfranco Simoncini consegna nelle mani del Vescovo di Livorno Mons. Alberto Ablondi lo stemma del Comune.



Ceramica colorata - dimensioni cm. 62x48

Comune di SanVincenzo

Blasone:

“Tagliata da mezza sbarra d'argento abbassata nel 1° di azzurro, alla torre di argento, murata a di nero, merlata alla guelfa, aperta e finestrata, basamento a tronco di piramide nascente da un mare al naturale; nel 2° di rosso a due spade d'argento guarnite di oro, passate in croce di Sant'Andrea, con le punte rivolte verso una sbarra abbassata del 2° posta sulla tagliatura”. (Decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 1953).

Origine dello stemma:

Di San Vincenzo, o più precisamente Torre San Vincenzo, si parla già agli inizi del 300 quando veniva fondata una comunità intorno ad una torre o ad una chiesa chiamata semplicemente, fino allora, Sanctum Vincentium. Il nucleo abitativo non fu mai consistente tanto che agli inizi del 1400 era considerato dai fiorentini, che avevano acquisito le contrade marittime dopo aver sconfitto Pisa, un avamposto sul mare di Campiglia Marittima. Di San Vincenzo si torna a parlare agli inizi del 1500 quando Torre San Vincenzo fu il luogo dello scontro tra Pisani e Fiorentini combattuto il 17 agosto 1505. La battaglia di San Vincenzo è stata rappresentata dal Vasari nel dipinto “Rotta dei Pisani a Torre San Vincenzo” esposta ancora oggi nella Sala dei Cinquecento in Palazzo Vecchio a Firenze. Nello stemma del Comune si trovano i trascorsi storici e i caratteri topografici del territorio di San Vincenzo. Le due spade, sono simbolo ricorrente di dignità e di tradizione epiche; il mare l'ubicazione costiera e l'attività industriale della pesca; la sbarra d'argento simboleggia la via Emilia, oggi via Aurelia, sulla quale transitarono le Legioni di Roma. Il Comune si staccò dal Comune di Campiglia Marittima con Decreto del Presidente della Repubblica del 3 giugno 1949

Nome abitanti: San Vincenzini

Popolazioni: 6.911

Superficie: 33,20 Kmq

Santo Protettore: S. Vincenzo F.





Il 24 maggio 1997 Il Sindaco Carlo Roventini consegna nelle mani del P. Priore D. Ildebrando Cascavilla lo stemma del Comune



Terracotta cm. 30x21 inserito su cornice in legno cm. 54x45

Comune di Sassetta

Blasone:

Di rosso alla torre d'argento torricellata di un pezzo del medesimo, aperta a metà del campo, murata di nero e merlata alla ghibellina. Ornamenti esteriori da Comune.

(Decreto del Presidente della Repubblica 18 ottobre 1973)

Origine dello stemma:

Lo stemma prende origine dall'antico castello della Repubblica di Pisa che fu edificato dalla famiglia Orlandi Pellai di Pisa nel secolo XIV che ne furono signori. Il toponimo si trova attestato per la prima volta nel 1115 quando un Benedetto signore della Sassetta ricoprì la carica di governatore pisano a Maiorca. Nel 1563 Cosimo dei Medici concesse il feudo della Sassetta ad Antonio Ramirez de Montalvo. Passando da una generazione all'altra rimase alla famiglia come feudo fino alla fine del Settecento.

Nel 1849 i discendenti vendettero la "fattoria della Sassetta" ai della Gratta. Il nome di Sassetta deriva probabilmente dal latino saxsum, reso al diminutivo col senso di "piccola roccia".

Nome abitanti: Sassetani

Popolazioni: 514

Superficie: 26,75

Santo Protettore: S. Rocco





Il 13.12 2007 il Sindaco Luciano Cencioni
consegna nella mani del Vice Parroco D. Luca Giustarini lo stemma del Comune



Altorelievo scolpito su legno - dimensioni cm. 53,5 x 39

Comune di Suvereto

Blasone:

Campo di cielo, al leone attraversante sul fusto di un albero fogliato di verde, nodrito su pianura erbosa il tutto al naturale. Ornamenti esteriori da Comune.

(Decreto Presidente del Consiglio dei Ministri 18 gennaio 1961)

Origine dello stemma:

Si tratta di una insegna parlante. La tradizione vuole che lo stemma comunale rappresenti il nome del castello Suberetum (nome latino medioevale, volgarizzato in Sughereto derivante dalla pianta *Quercus suber*) caratterizzante, allora, di questo territorio.

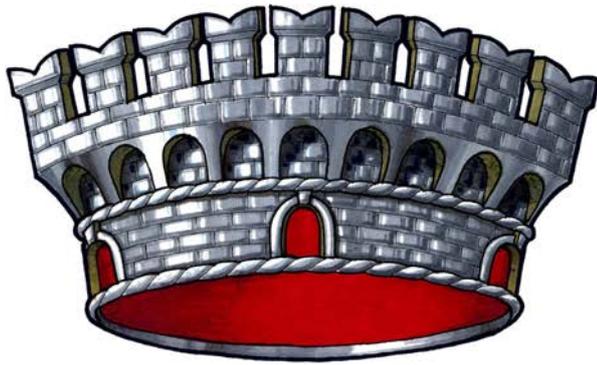
Il leone passante ricorda gli Aldobrandeschi, signori di quel castello che lo tennero in dominio fino agli inizi del 300. Essi portavano per arme un leone partito con aquila in campo d'oro". La più remota rappresentazione dello stemma comunale (1582) era in due formelle marmoree poste accanto allo stemma di Jacopo VI Appiani Aragona, principe di Piombino, presso la Fonte della Madonna degli Angeli. Formelle trafugate nel 1970.

Nome abitanti: Suveritani

Popolazioni: 3.072

Superficie: 92,47

Santo Protettore: Santa Croce





Il 15 febbraio 2004 il Sindaco Rossano Pazzagli consegna lo stemma al Vice Parroco Don Luca Giustarini.



Incisione su Rame dimensioni 43 x 58,5

Bibliografia

- *DUE SECOLI di presenza vallombrosana a Montenero 1792-1992 a cura di D. Paolo Favarato Edizioni Santuario della Madonna di Montenero Livorno*
- *LA MADONNA DI MONTENERO E IL SUO SANTUARIO nella storia, nell'arte, nella pietà cristiana Don Emiliano Lucchesi edizione. riveduta e aggiornata da D. Paolo Favarato. Edizioni Montenero 1997*
- *IL VI CENTENARIO DELL'APPARIZIONE DELLA MADONNA DI MONTENERO – Relazione e documenti*
- *GLI STEMMI DEI COMUNI TOSCANI, dipinti da Luigi Passerini e descritti da Luigi Passerini, a cura di Gian Piero Pagnini, Firenze, Giunta Regionale Toscana Ed Polistampa, 1991*
- *La Toscana e i suoi Comuni – Storia territorio popolazioni e gonfaloni delle libere comunità toscane EDIZIONE REGIONE TOSCANA.*
- *La Rivista del Comune di Livorno “CN comune notizie”.*
- *La Rivista L'Eco del Santuario della Madonna di Montenero . Abbazia di Santa Maria di Montenero – Livorno Monaci Vallombrosani o.s.b.*

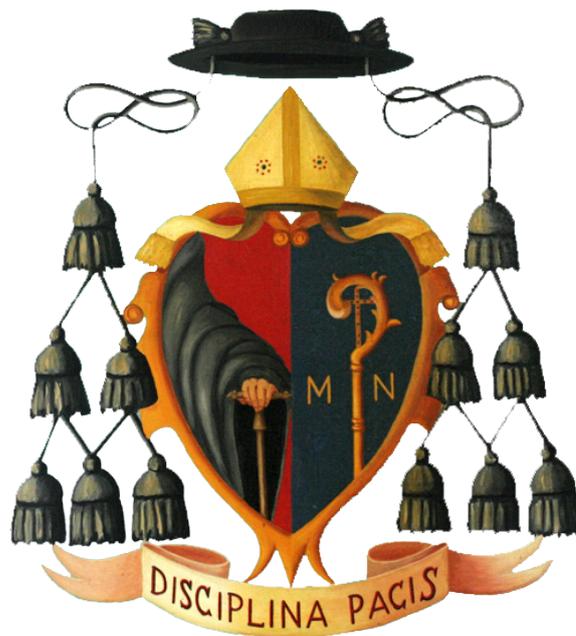
Ringraziamenti

I Monaci Vallombrosani, custodi dal 1792 del Santuario della Madonna di Montenero, ringraziano:

- Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Simone Giusti, Vescovo di Livorno e Rettore del Santuario di Montenero, per il suo costante impegno affinché Montenero possa offrire alle “genti di Tuscia” un’oasi dello spirito per poi ritornare consolati e ritemprati nelle proprie case;
- il Delegato Vescovile per il Santuario Mons. Paolo Razzauti;
- l’autore di questa pubblicazione il Sig.re Roberto Manera;
- il Dott.re Emilio Giani, Presidente del Consiglio della Regione Toscana, che ha fatto pubblicare quest’opera;
- i Sindaci dei Comuni della Provincia di Livorno; il Presidente della Provincia di Livorno;
- gli Artigiani ed Artisti che hanno riprodotto gli stemmi dei Comuni;
- i Presuli ed il Clero delle Diocesi di: Livorno, Pisa, Volterra, Massa Marittima che sono comprese in questa Provincia e che hanno benedetto e consegnato gli stemmi insieme alle Autorità Civili ed al popolo;
- Massimo Ghirardi che insieme a Bruno Fracasso, del Gruppo Araldica Civica, hanno fornito le immagini araldiche degli stemmi dei comuni e Michele Turchi anch’esso del Gruppo.
- un grazie al compianto Abate di Montenero Don Giuseppe Zambenardi che, il 15 maggio 1968, fece inaugurare, a S.Ecc.za Mons. Primo Gasbarri Amministratore Apostolico della Diocesi di Grosseto, la Galleria dei Comuni della Toscana;
- un grazie ai Rev.mi Padri Priori dell’Abbazia di Montenero che hanno accolto gli stemmi dei comuni: Don Luca Lemmi, Don Paolo Favarato, Don Ildebrando Cascavilla, Don Alessandro Paradisi, Don Joy Oonukallel, Don Luca Bernardo Giustarini;
- un grazie al Rev.mo P. Abate Generale Emerito Don Lorenzo Russo, che in qualità di Abate dell’Abbazia di Montenero, ha accolto gli stemmi dei Comuni;
- un grazie al Rev.mo Padre Abate Generale Don Giuseppe Casetta che sostiene con la sua paterna sollecitudine i monaci dell’Abbazia della Madonna di Montenero;

- un grazie a tutti i Monaci che hanno servito e servono la loro “Regina” nella diuturna fedeltà alla Regola di San Benedetto secondo l’esempio di San Giovanni Gualberto;
- un grazie alle Suore Piccole Figlie di San Giovanni Gualberto che, stando all’ombra del Santuario, servono la loro “Regina” con il loro prezioso servizio;
- un grazie alla Redazione dell’Eco del Santuario;
- un grazie alle migliaia di pellegrini che ogni anno salgono al Sacro Colle; Terminiamo i ringraziamenti volendo ricordare Carlo Azeglio Ciampi, Presidente della Repubblica Italiana, che il 15 febbraio 2002, visitò la Galleria dei Comuni della Toscana dicendo: “ qui sono racchiuse le bellezze, i colori, l’operosità e l’arte della nostra gente toscana”.

Il P.Priore
Don Luca Bernardo Giustarini
e comunità monastica





Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Laura Antonelli, Andrea Giaconi

Una famiglia in lotta. I Martini tra fine Ottocento,
Grande Guerra, Resistenza e Deportazione

Luca Grisolini

Vallucciole, 13 Aprile 1944

Caterina Testi (a cura di)

Eroi nella Grande Guerra

Silvia Selleri, Marco Fontani (a cura di)

A cent'anni dalla scomparsa di Ugo Schiff

Giulia Coco, Francesca Fiorelli Malesci (a cura di)

Firenze in salotto

Intrecci culturali dai riti aristocratici del Settecento
ai luoghi della sociabilità moderna

Cristina Frulli, Francesca Petrucci (a cura di)

L'Accademia di Belle Arti di Firenze

negli anni di Firenze capitale 1865 - 1870

Sandra Marranghini (a cura di)

Green Architectural Design

